

SOMMARIO

- In copertina:

**Facciata della masseria
Duca Di Salsa**



SUMMANA - Anno XX - N. 58 - Dicembre 2003 - Somma Vesuviana - Complemento al periodico "*Sylva Mala*" - Resp.: L. Di Martino - Reg. Trib. Napoli N. 2967 dell'11-9-80 - Redazione, coordinazione, progetto grafico e disegni a cura di **Raffaele D'Avino** - Collaborazione: Antonio Bove, Angelo Di Mauro, Chiara Di Mauro, Domenico Russo - Stampa: Grafica Campana - S. Giuseppe Vesuviano (Na)

SOMMA IN SINTESI

Brevi note al "depliant" illustrativo di Somma Vesuviana

La ristretta superficie utile del "depliant" dedicato alla cittadina di Somma Vesuviana, stampato a cura della tipografia *Grafica Campana* di S. Giuseppe Vesuviano in quest'anno 2003, cerca di proporre la maggiore quantità possibile delle misconosciute potenzialità architettonico-artistico-folcloriche con alle spalle secoli di storia, a quanti interessati si avvicinano al nostro comune, che ha finanziato il lavoro.

Il progetto, dobbiamo amaramente dirlo, aveva avuto una sua elaborazione quasi completa, già da decenni addietro ma, più volte proposto, non era mai pervenuto a maturazione con una sua pubblicazione.

L'impostazione del lavoro risente pertanto di questa sua vecchia origine, che si evidenzia nelle immagini delle foto che, volutamente, propongono i monumenti in una veste che hanno indossato per secoli, evitando di propo-

sito le nuove visioni con le odierne imbiancature e le moderne ristrutturazioni che, molto spesso, oltre a falsare gli aspetti originali hanno anche fatto perdere del tutto quel fascino acquisito con la sovrapposizione della suggestiva patina del tempo.

Le brevissime note storico-descrittive annesse sono solo dei brevi e scarni rimandi che devono servire unicamente da sprone agli appassionati di singoli particolari per più approfondite ricerche e un esile avvio per coloro che desiderano conoscere a fondo i vari monumenti, il tipico folclore o gli apprezzati prodotti locali.

La presentazione fotografica inizia con l'immagine dell'angioina *torre campanaria di S. Domenico*, ormai assurda quasi ad emblema cittadino sia per la sua stabile solidità, sia per tutto quanto è a lei inerente per quanto riguarda la vita civile, politica e religiosa delle cittadina.

SOMMA VESUVIANA



▲ Torre campanaria di S. Domenico (sec. XIII)

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA



▲ Santuario di Maria a Castello (sec. XVII) sui resti della rocca normanna (sec. XI)

la rocca normanna

La rocca sul monte di origine longobarda, divenne normanna all'epoca di Giordano I.

Sita a 450 m s.l.m., ospitò i re e le famiglie reali degli angioini e degli aragonesi.

Del castello, distrutto dall'eruzione del 1631, restano solo tratti di mura ed una torre.

Nel 1470, sul luogo fu costruita la chiesetta di S. Maria a Castello, riadattata da P. D. Carlo Carafa, che nel 1622 vi insediò la venerata immagine.

Archi nel borgo medioevale



▲ Prodotto locale: uva catalanesca

il castello d'alagno

Ubicato a monte del borgo murato fu costruito nel 1458 da Lucrezia d'Alagno, amante di re Alfonso I d'Aragona, il castello è coronato da quattro magnifiche torri merlate.

Passò poi ai marchesi De Curtis, che lo ristrutturarono nel Settecento conferendogli l'attuale aspetto.

Nel 1998 è stato acquistato dal Comune di Somma Vesuviana, che intende adibirlo a sede di biblioteca e museo.



Il percorso visivo dei monumenti sommesi sull'elegante depliant è impostato secondo un immaginario asse sud-nord, dall'alto dell'ex vulcano alla pianura.

In alto sul monte appare l'immagine del *santuario della Madonna di Castello*, immerso nella lussureggiante vegetazione, eretto sulle rovine di un preesistente castello di epoca normanna di cui ancora si possono intravedere residui di spesse murature e una ricostruita torre.

Di qui si domina l'intero territorio comunale e si ammira l'esteso paesaggio della fertile Piana Campana con la corona di fondo dei Preappennini.

Il luogo è stato prescelto, proprio per la sua posizione, per molteplici attrezzature di ristoro che, sorte negli ultimi decenni, hanno falsato la natura impervia e boschiva del luogo generando intorno una notevole urbanizzazione, ma è rimasta viva la venerazione per la Madonna di Castello e la tradizione per la *festa della montagna* con antiche e particolari manifestazioni folcloriche, che si svolgono nel periodo che va dal sabato in Albis al giorno tre del mese di maggio di ogni anno.

Un'immagine di *archi nel borgo medioevale* fa comprendere come resiste invariata nel tempo molta parte

del centro antico in cui si può ancora riscontrare stretta connessione tra scabri fabbricati e tortuosi vicoli.

Sovrasta questo agglomerato, ubicata su una balza, la severa mole del *castello d'Alagno* (lo stabile, acquistato dal Comune attualmente è in fase di ripristino per essere adattato a capiente sede di archivio e museo locale).

Il nucleo medioevale è chiuso tutt'intorno dalle alte robuste *mura aragonesi*, realizzate con pietre vulcaniche e forte malta, intervallate da torri semicilindriche lungo il percorso di circa un chilometro e mezzo con gli antichi accessi fortificati, chiusi da quattro porte ubicate nei rispettivi punti cardinali, ora ridotti a semplici passaggi stradali.

Si annotano le emergenze di tipo religioso all'interno dello stesso borgo: il seicentesco convento e *chiesa delle Alcantarine*, in origine dimora claustrale di donne monache carmelitane, istituita appositamente per le nobildonne di famiglie locali, attuale sede dei PP. Trinitari; la chiesa *Collegiata*, dal magnifico portale in piperno, ubicata nel nucleo centrale del Casamale, comune denominazione data da secoli al borgo murato derivante dal cognome di un'antica famiglia del luogo.

mura aragonesi

La prima notizia storica della cinta muraria risale al 1467, allorché re Ferrante I d'Aragona ne ordinò il rifacimento.

Il tracciato è lungo circa un chilometro e mezzo ed è quasi tutto, sebbene in più parti rovinato, interamente visibile.

Nel circuito poligonale vi erano inserite tredici torri e quattro porte nei lati opposti.

L'altezza della muratura varia tra gli otto ed i dieci metri.



▲ Mura Aragonesi



▲ Folclore: ballo a Castello

Chiesa delle Alcantarine



chiesa delle alcantarine

A ridosso delle mura, nel casagliaio comprendente le torri aragonesi a difesa di Porta Terra, annessa al convento delle Carmelitane e poi delle Alcantarine, attuale sede dei Trinitari, la chiesa si presenta con il caratteristico aspetto delle costruzioni barocche sia all'esterno che all'interno, ove si conservano molte opere d'arte.

Elegante è l'alta cupola che un tempo era rivestita di maioliche giallo-verdi.

la collegiata

La Collegiata fu insediata in una preesistente chiesa degli Agostiniani nel 1599.

Presenta una facciata di tipo romanico ed un portale di piperno del XVIII secolo.

Alla stessa epoca appartiene pure il magnifico soffitto intagliato in legno e decorato con oro zecchino.

Interessanti all'interno sono tra le abbondanti opere d'arte, una quattrocentesca pala d'altare ed il coro ligneo.

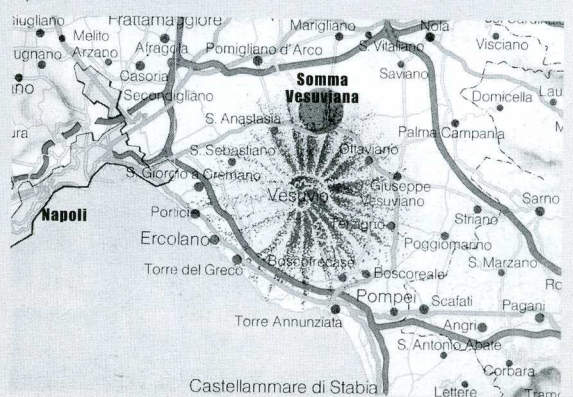


▲ Collegiata

Come arrivare a Somma

- Ferrovia Circumvesuviana linea Napoli-Ottaviano-Sarno
- Pullman, con partenza da Napoli-Piazza Garibaldi.
- Autostrade Napoli/Bari Uscita Pomigliano D'Arco
- Statale 267

Come si arriva a Somma Vesuviana



In questa chiesa sono conservati molti tesori d'arte di ogni tipo e in particolare quelli pittorici con una bellissima tavola quattrocentesca di Angiolillo Arcuccio di diverse preziose tele di notevoli artisti napoletani, tra cui quella in sagrestia di Pacecco de Rosa, e gli affreschi delle pareti della cappella di S. Gennaro realizzati da Angelo Mozzillo.

La chiara cartina geografica permette la facile individuazione delle principali *strade di accesso a Somma Vesuviana* e ne indica la posizione geografica, mentre più particolareggiata e significativa è la piantina planimetrica della parte urbanizzata con a lato le colorate illustrazioni e con i riferimenti dell'ubicazione dei principali monumenti.

Segue un aggiornato *schizzo prospettico del portico della presunta villa di Augusto* in località Starza della Regina.

L'edificio, che presenta caratteri monumentali, fu ritenuto negli anni trenta, quando furono effettuati i primi saggi di scavo, dal direttore degli scavi di Pompei, Matteo della Corte, come probabile luogo, di proprietà della famiglia Ottavia, in cui morì Augusto e che, successivamente, fu tramutato in tempio in suo onore dal

successore Tiberio. Di quest'ultimo insediamento archeologico si stanno effettuando nuovi scavi, condotti con i fondi dell'Università di Tokio congiuntamente a quella di Napoli, che hanno fatto apparire, oltre a quelle già conosciute, altre notevoli strutture di questo mirabile edificio romano in Somma confermandone l'importanza di interesse internazionale.

Si continua con il trecentesco complesso del convento con l'annessa *reale chiesa di S. Domenico* voluto da re Carlo II d'Angiò con imponenti dimensioni e con strutture di tipo gotico e affidato ai PP. Domenicani.

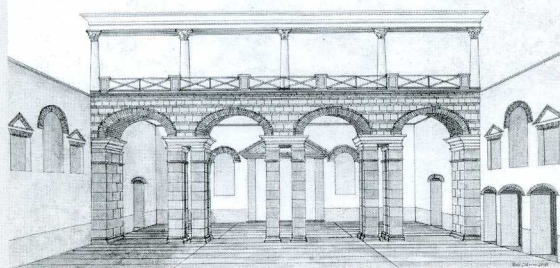
Ancora una regina di Napoli, Giovanna III d'Aragona, vedova di Ferrante I, compare come la fondatrice di un altro complesso monacale offerto ai frati Francescani in località S. Maria del Pozzo.

Qui, accanto ai resti di una villa rustica romana e sopra una preesistente chiesetta interrata, fu edificata la *chiesa di S. Maria del Pozzo*, con annesso chiostro, in cui si riscontrano caratteri stilistici ed elementi architettonici di epoca gotica catalana e di epoca rinascimentale, successivamente inglobati in pesanti strutture barocche. Anche qui, malgrado spogli, furti e



▲ Piantina illustrata con i principali monumenti

▼ Ricostruzione prospettica del portico della villa augustea alla Starza Regina



villa romana di epoca augustea

I monumentali resti di un insediamento romano, ritenuti dal prof. Matteo della Corte appartenenti ad una villa di epoca augustea, probabile luogo in cui morì Ottaviano Augusto, scavati parzialmente e reinterrati negli anni trenta, stanno rivedendo la luce per uno scavo effettuato in misura molto rilevante con i fondi dell'università di Tokio e di Napoli



▲ Chiesa di S. Domenico

▼ Piazza Vittorio Emanuele III



chiesa di s. domenico

Nel 1292 re Carlo II d'Angiò ordinò l'erezione della chiesa e convento di S. Domenico in Somma.

Le strutture originarie, ancora oggi emergenti, furono gotiche, ma vari rifacimenti nel periodo barocco e neo-classico ne hanno modificato l'aspetto.

Annnessi alla vasta chiesa sono il capiente convento con il chiostro e la maestosa torre campanaria, assunta a simbolo del paese.

piazza vittorio emanuele III

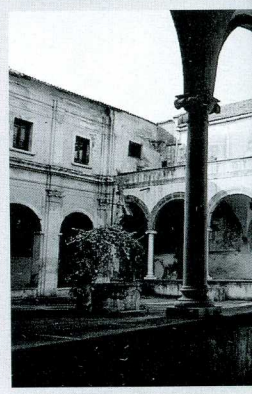
Una schiera di palazzi nobiliari (De Felice-Alfano, Campochiaro-Torino (adattata a sede comunale), Giusso-Cimmino, Monastero dei Martiniani-Gerace-Giuliano), di epoca cinque-sei e settecentesca, fa da cortina al lato sud della piazza principale di Somma Vesuviana intitolata a Vittorio Emanuele III. Sul lato nord si trovano il palazzo Vitolo, la chiesa di S. Giorgio con l'ex ospedale di S. Caterina e il verde pubblico.

Complesso monume

Un tempo immerso nel verde della campagna sommesse il complesso monumentale di S. Maria del Pozzo è un gioiello d'arte in terra vesuviana.

La parte interrata, con aspetto di pozzo, appartiene ad una villa rustica romana, mentre la zona absidale della chiesa inferiore è adornata di affreschi dell'XI secolo; la navata è ricordata per essere stata rifatta nel 1333 da Roberto d'Angiò.

▼ Complesso di S. Maria del Pozzo (se



devastazioni ancora permangono preziose opere d'arte tra cui ricordiamo gli affreschi di epoca bizantina della calotta absidale della chiesa inferiore e sempre nella stessa altri di epoca quattro-cinquecentesca con diverse immagini di delicate *Madonne allattanti*.

Solo un ricordo di quanto fu lo splendore del regio palazzo della Starza Regina, sede di sereno riposo dei reali angioini e aragonesi che quivi venivano a trascorrere lunghi periodi circondati dall'affetto sincero dei sudditi sommesi. Attualmente l'esteso stabile è del tutto trasformato sia nelle sue severe linee architettoniche, in cui si intravedono elementi che si rifanno alla fiorita decorazione dell'arte catalana, sia negli ambienti del tutto modernizzati, mentre le facciate sono state ripinturate con colori molto violenti e del tutto estranei all'ambiente e che disturbano pesantemente l'occhio del visitatore e rivelano la poca sensibilità dei progettisti, dei proprietari e degli amministratori per la salvaguardia del proprio patrimonio artistico e architettonico.

Una serena immagine del monte verdeggiante e ferace con ai piedi la cittadina chiude la breve presentazione che si rifà all'idea di una Somma contadina, attiva e tranquilla,

che da sempre ha portato i suoi saporosi prodotti, particolarmente apprezzati, sulle tavole di tutte le comunità campane ed in modo specifico per la napoletana.

Un implicito invito viene rivolto agli interessati ad essere presenti nelle varie particolari manifestazioni folcloriche per partecipare insieme agli abitanti locali e calarsi catarticamente nei luoghi per assaggiarne sapori e valori nelle varie occasioni; a tal proposito facciamo una menzione particolare per la *festa delle lucerne* celebrata al Casamale all'inizio del mese di agosto con cadenza biennale.

Molto non è stato trattato, ma l'esiguità dello spazio non ci ha concesso alternative, altre pubblicazioni permetteranno l'analisi più completa dei numerosi beni culturali ed ambientali del territorio di Somma Vesuviana.

E' stata tralasciata, comunque, la parte moderna, che oggi fa viva la cittadina, ricordando che le immagini sono quelle vissute e solidamente e memorizzate in un vecchio vero somnese, che le ha fermate e le offre spontaneamente come un sentito omaggio al paese che gli ha dato i natali e tali le vuole tramandare alle nuove generazioni.

Raffaele D'Avino

S. Maria del Pozzo

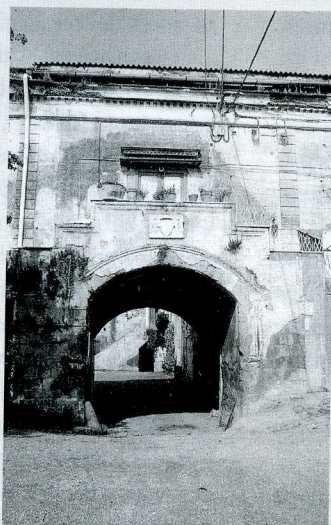
aperta per caso nel 1500 sul luogo Giovanni d'Aragona fece costruire la chiesa superiore con il convento per i frati francescani. L'abside è di stile gotico-catalano, il chiostro rinascimentale. In parte, a metà del Settecento, vennero abitate in pesanti forme barocche. Mutata nelle sue linee, a lato della facciata, s'innalza la mole del severo campanile.

XVI: facciata e chiostro



▲ Panorama della Città con il monte Somma

▼ Ingresso al palazzo reale della Starza Regina



starza della regina

Il palazzo è documentato già nel 1279, allorché fu dato l'ordine di riadattarlo da parte di Carlo, duca di Calabria; poi fu concesso al real monastero di Donna Regina di Napoli.

In esso si fermò re Alfonso I d'Aragona, e successivamente re Ferrante II ivi celebrò il suo matrimonio con Giovanna IV.

Attualmente, sebbene molto degradato, mantiene elementi architettonici d'epoca catalana

SOMMA VESUVIANA



▲ Chiesa inferiore di S. Maria del Pozzo - Madonna del Latte (sec. XIV)

IMPAGINAZIONE, TESTI, FOTO E DISEGNI DI RAFFAELE D'AVINO
Grafica Campana - S. Giuseppe Vesuviano - 2003

SU ALCUNI ANTROPONIMI PIÙ RILEVANTI, DAL PUNTO DI VISTA STORICO, DELLA CITTÀ DI SOMMA

Alaia

La masseria Alaia con la strada omonima, è posta nella parte pianeggiante del comune ed è un frutteto urbanizzato con quota altimetrica di 70 metri slm.

Confina con il comune di Marigliano che anticamente apparteneva alla contea di Acerra, fino a raggiungere quello di Ottaviano, per il quale pure vi è testimonianza documentale di tale competenza amministrativa.

Angrisani per primo collega una donazione della Selva Laye del 1300, con diritto di estirpare, dissodare e coltivare, all'attuale Masseria Alaia, donazione che il principe Filippo d'Angiò, fratello di re Roberto, fece al famoso pittore Montano d'Arezzo, autore della cona della Madonna di Montevergine (Angrisani, 1928, p. 55).

Nella *Toponomastica di Somma*, lo stesso autore ritornò sull'argomento, riportando un diploma di poco anteriore del 15 maggio 1309, con una donazione del Notaio Pietro Grasso: *Est de terra comitatus acerrarum site inter Marilianum et Summa quam silvam in toto trahiet estirpari concessimus* (Angrisani, 1936, p. 47).

Lo studioso deriva il nome dalla primitiva dizione Laye alla successiva riportata in altri documenti a *la Laya*.

Raffaele Alfonso Ricciardi nel 1893 aveva collegato il toponimo al limitrofo casale di Marigliano, domini attraverso le varie citazioni che si sono succedute e che qui riportiamo: *Laydomi* – *Layomini* – *Laydomini* (Ricciardi, 1893, p. 533).

Riporta poi gli atti di concessione, sempre di Filippo, al notaio Pietro Grasso e la successiva trasformazione della concessione feudale in burgensatico (ivi, p. 305), su intercessione della regina madre, Maria d'Ungheria.

Filippo, principe di Taranto, era venuto in possesso di quei beni il 4 febbraio del 1294, quando Adinolfo d'Aquino, così legato alla storia di Somma per i suoi rapporti con gli Spinelli, cadde in disgrazia qual traditore.

Relativamente all'origine di Laya, oggi divenuto antroponimo perché Alaia è diventato un diffusissimo cognome della zona, una ulteriore citazione ci permette di prospettare una ipotesi originale.

Infatti un documento angioino del 5 gennaio 1316 così recita: *Item Matheus Pauli tenet terram unam, in palude ubi dicitur in bucta de Laya, iuxta ayam de cogna, iuxta terram Johannis Lagnensis* (Reg. Ang. 1315 B, Robertus, f. 150 t) (ivi, p. 307).

Il passo cita quindi una terra, nella palude dove si dice in *bucta de Laya*.

Questo primo termine *bucta* potrebbe essere sincope di *bucita* (da *bucitum* - *bucetum*), ovvero pascolo per buoi.

Questa soluzione permetterebbe una perfetta concordanza con Laya quale derivazione di *laycus*, che nel latino tardo medioevale indica una proprietà o comunque un oggetto *appartenente al popolo*.

Il toponimo potrebbe quindi in origine aver indicato una palude, un pascolo per buoi, demaniale, non feudale, in contrapposizione alle *defensae*, *clausurae* o *septa*, che nell'economia medioevale, chiudevano, pascoli e terre per riservarli agli animali di un signore feudale, che spesso non aveva le prerogative per farlo.

A Somma esiste documentata una lite per lo *jus defensatici* tra il feudatario Filippo di Fiandra e Giovanni di Villacublai del casale di S. Anastasia, proprio negli stessi anni.

La recentissima acquisizione alla nostra raccolta libraria dell'intera opera del Ducange, nella bellissima e conservata edizione del 1736, dimostra la completa insufficienza della tesi ora proposta.

Ducange, ma sarebbe più corretto scrivere Dufresne, signore du Cange, alla voce LAIA rimanda a quella di LEDA.

Quest'ultimo termine, sarebbe collegato al concetto di strada, sentiero, via e sono riportate diverse citazioni su questa falsariga, seguendo le varie evoluzioni dei termini, da *leda*, *lada*, *leia*, *lia*, *laier*.

Questo è collegato a *silvam per vias dividere*; diremmo quindi, bosco diviso da strade delimitanti.

Il successivo riferimento del 1310 in un ampio documento trasuntato riporta ancora un collegamento con il bosco e la selva: *iuxta boscum caedum, sive Layam*.

L'autore francese infine, esplicitamente, per il nostro LAIA scrive: (termine indicante) *ligna signata seu arbores signatae, in silvis ad earum vias scilicet*.

Tale interpretazione è perfettamente concordante con la storia del territorio che noi trattiamo.

Esso era una selva enorme che all'inizio del trecento o poco prima, fu lottizzata e regalata quale burgensatico, o come bene feudale, dai sovrani angioini, a diversi favoriti.

Il sostantivo indicherebbe quindi alberi segnalati nella selva indicanti strade o percorsi o proprietà, denominazione che sarebbe passata al territorio che li ospitava.

Una ulteriore citazione del Ducange tratta dagli atti dell'Abbazia Barballensis del seguente tenore: *Ligna signata quae vulgo dicitur LAIA, quicquid nemoris continetur intra praedicta ligna iam dicta fossata*, conferma quanto ora proposto.

Alla luce di questa analisi, riprendendo la nostra citazione in *palude ubi dicitur in bucta de Laya*, tenendo conto che *Buctus* nell'alto medioevo indicava pure, lato o estremità di un territorio, si arriva alla conclusione, molto

plausibile, che essa possa essere letta così: *nella palude, dove si dice, all'estremità della terra boschiva delimitata*. Ciò sconfessa quindi, la nostra precedente interpretazione, proposta purtroppo al Convegno internazionale di Toponomastica di Salerno, dello scorso novembre 2002.

Ciciniello

Attualmente è un terreno a frutteto intorno alla masseria omonima, localizzata nella parte pianeggiante del comune, sulla strada che conduce a Nola con quota altimetrica di 96 metri slm.

Si ritiene che il toponimo possa provenire dalla nobile famiglia normanna dei Ciciniello (Candida Gonzaga, 1875, V, p. 67), forse proprietaria del predio sotto Carlo d'Angiò (D'Avino, 1995, 2).

Diversi sono i personaggi storici che sono attestati nella storia di Somma.

Giovannellus Filomarinus dictus Cicianellus de Neapoli emit a Philippo de Hugot de Neapoli mit militi, quoddam fundum in terra Summe anno 1401 (Migliaccio, Inedito, p. 465).

Anche un medico di Alfonso d'Aragona, che predilisse Somma regalata alla sua amante Lucrezia d'Alagno, era un Ciciniello.

Nel 1642 vi è però un Fabio Ciciniello che, come documenta una Santa Visita del vescovo Lancellotti, pagava un censo di 10 carlini per la cappella di S. Giovanni delli Carpini della parrocchia di S. Giorgio.

Questo documento, come anche il fatto che a Somma nel 1744 non è più rilevabile tale famiglia nel catasto onciario, dimostra che la derivazione di questo antroponimo era legata ai Ciciniello e non al Filomarinio, detto Ciciniello.

Infatti i due rami della famiglia Ciciniello si estinsero il primo, nel 1620, ed il secondo proprio nel 1730 in Giulia, principessa di Cursi, duchessa di Grottaglia, nella famiglia Caracciolo dei duchi di Martina (Crollanza, 1886, p. 292).

Colle

La località e l'omonima via è nella zona pianeggiante, al confine con Piazzolla, frazione del comune di Nola, frutteto urbanizzato con quote altimetriche degradanti da 84 a 74 m slm.

La località che in una strada contigua prende il nome di Conti è una derivazione di Colle d'Anchise.

Il problema interpretativo è capire la monca denominazione di Colle, se effettivamente sia collegata all'ipotesi prospettata od ad altro.

L'Angrisani collega il toponimo direttamente a Colle d'Anchise (Angrisani, 1936, pp. 44-77), riportandolo al titolo nobiliare di Fulvio Di Costanzo, che lo acquisì per il matrimonio con Beatrice Moccia unica figlia di Giovanni Simone, principe per l'appunto di Colle d'Anchise.

Ed effettivamente si tratta di una tesi fondata perché l'altra ipotesi e cioè un collegamento con il principato del Colle della famiglia Di Somma è scartabile, grazie all'esame del patrimonio di questi ultimi (Della Monica,

1998, p. 352). Da un documento del 1746, nessuna proprietà risulta appartenere a questa potente famiglia, che mantenne dagli angioini fino all'unità d'Italia, una posizione di primato fra tutte le famiglie titolate del regno (De Nunzio, 1746, p. 3).

L'equivoco poteva sorgere perché anch'essi avevano un principato del Colle, ma di Colle Sannita, specificazione che apparve solo nel 1867 nel nuovo regno sabauda, quando ci si pose il problema di differenziare cittadine con lo stesso nome.

A quegli anni si riferisce anche l'introduzione di Somma Vesuviana, per differenziarla da Somma Lombardo (Russo, 1996, p. 16).

I due principati del Colle danno sovente adito a confusione ed anche recentemente il Della Monica (Della Monica, 1998, p. 353) ricade nello stesso equivoco, quando individua il famoso uxoricida per gelosia della citata Beatrice dei manoscritti Corona, in un Di Somma (Cutolo, 1978, p. 125).

In realtà come affermava l'Angrisani, il marito di D. Beatrice, uccisa ingiustamente per un tragico equivoco, era proprio Fulvio Di Costanzo, principe di Colle d'Anchise.

E' pacifica quindi la identificazione della località Colle come originata da tale predicato nobiliare.

Formosi e Piccioli

Si tratta del nome di due porte della Terra murata, che attualmente indicano due vie del Casamale.

Formosi è rivolta ad ovest verso via Marina che portava alla città di Napoli con quota altimetrica di 200 metri slm. metri slm, e Piccioli ad est con quota altimetrica di 191 metri slm. Entrambi sono antroponimi, in quanto l'Angrisani li deriva da due celebri famiglie del quartiere medioevale (Angrisani, 1936, p. 37).

Mentre per Formosi si argomenta di una sua derivazione latina da Formosus; per Piccioli si attesta la sua frequenza in Somma, a partire dal 1500.

Ma lo stesso autore nella sua cronologia dell'opera *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, riporta un Nicola Piczulo di Somma, che è scrittore ed *alluminatore* di re Roberto il 3 ottobre del 1332 (Angrisani, 1928, p. 57).

Era questi un artista miniatore, come si deduce dalla lettura di alcuni elenchi di opere commissionate al Piczulo ed ad altri pittori della corte.

Re Roberto era infatti, un appassionato bibliofilo e raccoglieva opere non solo sacre.

Un altro documento riporta ancora il nostro artista: *Nicola detto Piczulo di Somma, scrittore del re, riceve 4 once d'oro per la scrittura di un breviario e di un messale per uso della regia cappella* (Barone, 1886, p. 430).

Dovette essere quindi uno dei più valenti, se gli si permetteva di decorare i libri della cappella reale di Castelnuovo.

La sua famiglia, che ha dato il nome alla porta della città,

era già famosa prima di lui essendo presente con altre sommesi, a Napoli nel 1283 con Tommaso Piczulo (Migliaccio, inedito, p. 53).

Nicola era presbitero ed intorno ai primi anni del 1330, gli fu attribuita la rendita della chiesa di Sancti Ludovici del castello di Somma. Nello stesso doveva esservi, contemporaneamente, anche la chiesa di S. Lucia (ivi, p. 319).

Un altro riferimento, sempre di quegli anni recita: *Presbiter Nicolaus Piczulus Capellanus cappelle beati Ludovici in castro Summe* (ivi, p. 324).

Non sappiamo se questo Nicola, sia lo stesso che appare in quegli anni (Reg. 132 C, 17) come cappellano maggiore della cappella del Maschio Angioino, quale direttore dei lavori di restauro *Nicalus de Casamarta*.

L'assonanza di Casamale, il quartiere del nostro Piczulo, con Casamarta, località a noi non altrimenti nota, potrebbe deporre in senso favorevole (Migliaccio, inedito, *Artisti*, pp. 150-213).

Anche senza questo collegamento sembra plausibile che Nicola, uno dei pittori più noti della corte di re Roberto, tramite la sua fama, abbia dato il cognome Piczulo, poi Piccioli all'isolato dove abitava.

Macedonia

E' il tratto di strada che inizia da Fosso dei Leoni e si porta verso la frazione di Rione Trieste, in direzione est, verso Ottaviano.

L'agglomerato civico si estende lungo l'asse stradale, con quote altimetriche oscillanti tra 143 e 155 metri slm. Nelle prime carte topografiche il toponimo era cor-

rettamente indicato come *Macedonio*, poi con una serie di errori di trascrizione è diventato Macedonia.

Angrisani lo collega all'omonima antica famiglia napoletana che qui possedeva larghi beni (Angrisani, 1936, p. 74).

I Macedonio infatti, schiatta nobilissima (Mazzella, 1601, p. 61) di cui il Croce ricorda Gian Giacomo (Croce, 1967, 101), ancora nel 1744 avevano a Somma 52 moggia di terreno, bassi, ed una taverna di passo, quella famosa che nel 1647 vide la battaglia tra popolani di Napoli, comandati da Onofrio della Pila, vicario di Masaniello ed i realisti di Somma che vinsero (Piacente, 1861, 65).

I Macedonio si sono estinti con Nicola, marchese di Oliveto e di Ruggiano nel 1860.

La loro proprietà somnese appartenne poi ai Ruggi d'Aragona.

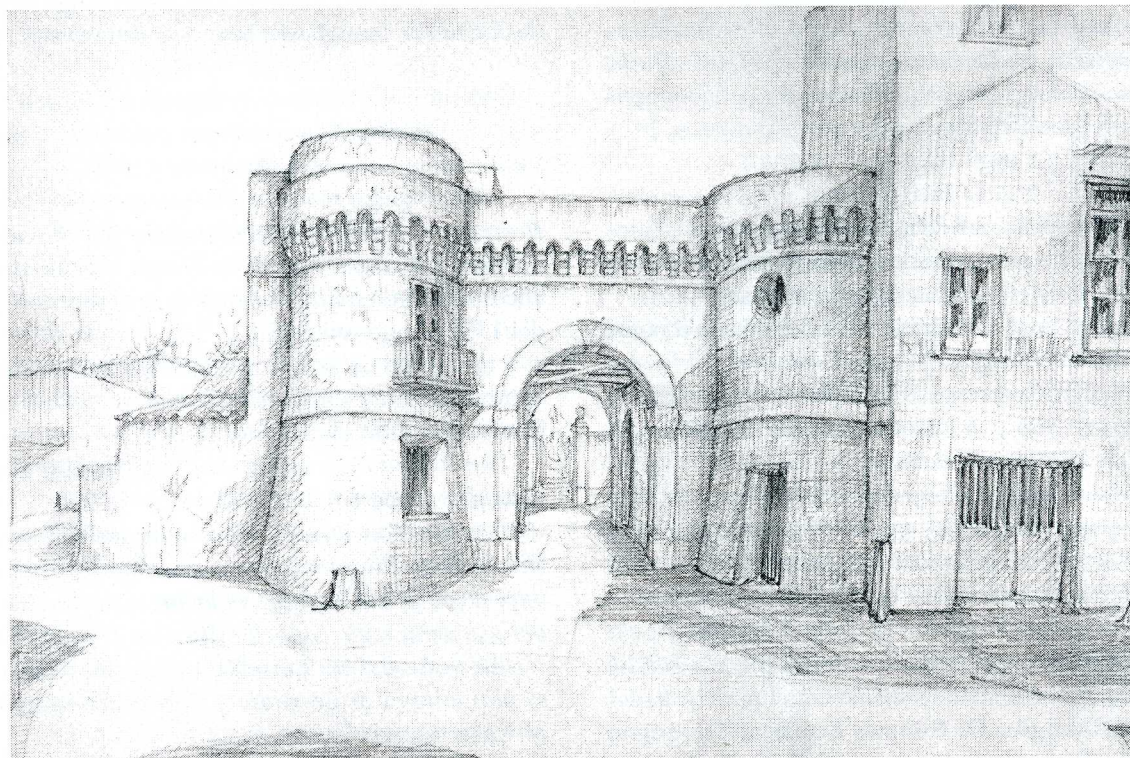
Sempre alla stessa famiglia appartenne quella *Lionora Macedonia*, verosimilmente Eleonora Macedonio, moglie di Giovanni Tomacello, signore di Somma, della novella di Matteo Bandello (Bandello, 1970, p. 22).

Per la presenza nel catasto onciario del 1744-1750, si conferma l'origine della strada e dell'alveo come derivati dalla famiglia patrizia napoletana.

Madama Feleppa (*mandfeleppe*)

Antroponimo di via e masseria; posta a valle della città, frutteto con quota altimetrica intorno ad 87 metri slm, non lontano dalla strada che portava già dall'antichità, a Nola.

Il toponimo è chiaramente collegabile a Filippa di Catania, nutrice e consigliera della regina Giovanna I, morta



Palazzo Macedonio o Ruggi d'Aragona (Disegni di Raffaele D'Avino)



Masseria malatesta: interno abbattuto (Fototeca R. D'Avino)

in carcere nel 1346, per la congiura contro il principe consorte, Andrea d'Ungheria.

In una specifica pubblicazione abbiamo raggruppato tutti i documenti angioini noti sulla fantesca reale (Russo, 1995, p. 17).

Qui riportiamo solo il documento che attesta il rapporto tra toponimo ed il personaggio storico, ed i proprietari precedenti: *Philippe de Catania relicte q.m Raymundi de Cabannis militis sub cuis cure et sollicitudine a nostra pueritia creavimus domestiche nostre privilegium concessionis Starcie site in terra Summe, que fuit q.m Magistri Joannis de Grissiaci iuxta bona Berardi Siripandi de Neapoli militis in feudum pro an. valore unc. 30 pro se et Roberto de Cabannis milite nostri hospitii Senescalco eius filio in perpetuum* (Minieri Riccio, 1877, p. 134).

Il documento, Reg. 1343 E, f. 41 t, è difficilmente databile perché già prima della distruzione del 1943 era stato perso o confuso tra gli altri (Minieri Riccio, 1880, p. 15), ma è probabile che la concessione sia avvenuta nei primi anni del decennio 1340 e quindi solo per poco, la potente consigliera della regina poté beneficiare del possesso sommesse.

Ciò nonostante, forse per la fama delle sue vicende, la zona prese il suo nome.

Per comprendere il suo triste successo tra i contemporanei, basterà ricordare che il Boccaccio le dedicò un capitolo in una sua opera non molto conosciuta (Boccaccio, 1473, p. 115)

Ancora oggi un ramo della famiglia Ardolino, da secoli abitante la contrada è denominata tra la gente del luogo

chille 'e capane. Il termine capane potrebbe essere trasformazione di *de cabanis*, il cognome del marito di madama Fileppa che in taluni documenti medioevali viene denominato *de capanis*.

Malatesta

E' il nome di via e masseria, area a frutteto, non lontana dalla masseria Madama Feleppa, nella piana di Somma, nelle vicinanze della strada per Nola, quota altimetrica 102 metri slm.

Il toponimo si riferisce alla omonima masseria che in alcuni documenti è detta anche *Veterale*.

Angrisani, la pone direttamente collegata a Galeazzo Malatesta, vicario di re Luigi d'Angiò nel 1362 (Angrisani, 1928, 59).

Alcuni studiosi hanno contestato l'asserzione perché priva di riferimento archivistico o bibliografico.

E' stata prospettata l'ipotesi che il predio sia passato ai Malatesta, tramite d.na Giulia, solo nel XVI secolo, grazie al matrimonio con Grazietto Casillo (Arch. Eccl. Collegiata, F. 17) per il quale vi è un documento del 1546.

Nel 1703 Maione scriveva che la masseria prendeva il nome dalla famiglia omonima (Maione, 1703, 17), imparentata tra l'altro con la sua e da Giacomo Maione trascinata in rovina nella persona di Giacomo Malatesta, per aver aderito alla parte francese nella guerra di Lautrec del 1528.

Rimane sospesa ancora oggi, per mancanza di documenti la derivazione del il toponimo da Malatesta del 1362 o dalla successione nel secolo XVI dai Casillo a d.na Giulia Malatesta.

Questa ultima ipotesi sembra contrastare con il fatto che d.na. Giulia passò a nuove nozze con un Delli Franci, entrando in lite con i familiari del marito.

Duca di Salza

E' il nome della via e della masseria; area a frutteto nella parte pianeggiante del comune, verso Pomigliano d'Arco con quota altimetrica di 62 metri slm.

La proprietà apparteneva ai nobili De Stefano e fu venduta a D. Girolamo Strambone nel 1572 (D'Avino, 1991, 2).

Il toponimo deve essere entrato nell'uso comune intorno, e sicuramente dopo il 1648, quando la storia araldica attesta per la prima volta un duca di Salza, nella persona di Giovan Vincenzo, ucciso dai popolari di Ariano in quell'anno (Candida Gonzaga, 1875, VI, p. 77).

Il luogo, sembra che anteriormente fosse detto *S. Giovanni*.

Tirone

Via del centro cittadino nell'antico quartiere di Prigliano, con quota altimetrica decrescente da 136 a 114 metri slm.

E' considerato generalmente un antroponimo, derivato dal nobile Tirone d'Apruzzo, che aveva un palazzo nelle vicinanze e cioè nella zona di S. Croce nel 1744-1750 (Di Mauro, 1998, 340).

E' documentato, invece, nella stessa zona già nel 1561 da una Santa Visita Vescovile il toponimo *lo torone di Prigliano* (Arc. Dioc. Nola, Sante Visite, 1561).

Se si osserva l'area di Prigliano, si vede come essa inizia con il borgo, localizzato attorno alla chiesa di S. Giorgio con due direttrici quasi parallele che delimitano un rettangolo con le vie Tirone e S. Filippo.

Considerato che il toponimo è anteriore alla presenza della famiglia di Tirone d'Apruzzo, ciò è confermato anche dell'arcaicità delle strutture murarie superstiti, è ipotizzabile che esso, non quale antroponimo, sia legato alla famosa torre di Prigliano.

In uno studio pubblicato, abbiamo ipotizzato che il palazzo centrale di S. Croce, la grossa struttura abitativa, già palazzo de Gennaro (Russo, 1992, p. 19), nel novecento Romano, fosse quel palazzo dei Di Costanzo, per il quale sorse lite con Lucrezia d'Alagno.

La nostra tesi è supportata da documenti del XVI secolo delle citate Sante Visite che sembrano confermarla appieno.

Fra essi ricordiamo le seguenti citazioni a proposito di Tirone: *a Prigliano ala banda de lo terone; in loco detto lo terone; dove si dice a terone di Prigliano* (Arc. Dioc. Nola, Sante Visite, 1561).

Lo studio dell'origine di questo toponimo sarebbe legata a filo doppio con la storia della lite del 1458 tra Lucrezia d'Alagno, favorita di Alfonso d'Aragona ed Angelo di Costanzo, per il possesso della torre di Prigliano (Prigliano) (Greco, 1973, p. 311).

Il Di Costanzo rifiutava di cedere la torre che in quanto struttura fortificata, vanificava il potere della feudataria, alla quale era stata concessa Somma con i suoi casali.

Era questa torre quella famosa fatta erigere da Cristofaro di Costanzo tra il 1350 ed il 1377 come attesta il Terminio (Terminio, 1633) e che fu teatro di assedio nel 1396 da parte del Conte di Nola.

Considerato che l'attuale via Tirone è un lato (a la banda) di Prigliano e confluisce verso uno estremo del palazzo Di Costanzo-De Gennaro, perché l'attuale via Zingariello che continua oggi perpendicolarmente la via, era fino a qualche decennio un fognolo, ipotizziamo una origine intesa come Torre di Prigliano.

Ciò sarebbe avvenuto per sincope della denominazione *A la banda de lo torone a torone*.

Successivamente la trasformazione sarebbe proseguita secondo i seguenti termini documentabili: *Torone - Terone* e finalmente *Tirone*.

Ancora oggi nel dialetto stretto dei locali, la zona è detta *abbascio 'o Torone*.

Le starze

Abbiamo già scritto che le numerose starze presenti nel territorio di Somma pur non essendo antroponimi in senso stretto, sono degne di rilievo perché collegate alla storia del Regno di Napoli a causa delle frequentazioni dei reali angioini ed aragonesi.

Il termine Starza, molto diffuso nell'intero meridione, ha verosimile una derivazione molto antica e potrebbe venire da Stanza, quale residenza originata dal latino *statio*, sostantivo femminile indicante il soggiorno e quindi la residenza, sostitutivo di villa nel tardo medioevo ed usata al posto di *massa*.

Il passaggio potrebbe essere avvenuto per mutazione della *t* di *statio* in *rc* di *starcia* e poi per evoluzione fonetica in *starza*.

Nel territorio feudale di Somma sono attestati dagli inizi del trecento i seguenti toponimi: *starza della regina; starza vecchia, starza veterale, starzolla, starza dell'imperatore starza la plana, starza del monte Vesuvio, detto alla santa, starza de lo rosayno, starza de capitis*.

Starza della regina

E' la più famosa; residenza dei reali angioini ed aragonesi e di tutti i feudatari succedutisi fino al generale murattiano D'Ambrosio ed all'onorevole Gualtieri dell'inizio novecento.

La località oggi frutteto, era nel medioevo essenzialmente un vigneto ed è sita a 123 metri slm.

Il vasto predio per il quale si conosce un documento della trasformazione del vigneto da viti latine a greche, circonda il grosso palazzo che ha ben due cortili, uno di rappresentanza ed uno agricolo.

E' detta all'inizio *starza grande*, come appare nel testamento della regina Maria, pubblicato dallo Schultz:

in domibus magnae starcie in terra Summae (Schultz, 1860,) e come si conferma in un altro documento del 1531 (Greco, 1973, p. 324).

Relativamente alla identificazione della regina che sottende al toponimo, la prima che è documentata, è per l'appunto la citata Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II. In realtà è molto verosimile che la Starza abbia preso questa denominazione solo dopo lo stretto legame che il possedimento ebbe con Giovanna d'Aragona, moglie di Ferrante II (Ferrandino) che qui celebrarono il loro sposalizio.

Ma gli avvenimenti che la videro come teatro sono innumerevoli; a noi piace solo ricordare il ricevimento della regina Giovanna I d'Angiò con la regina Elisabetta d'Ungheria, sua suocera, o il triste corteo di Ferrandino, ammalato di malaria, verso Napoli dove sarebbe morto il 7 ottobre del 1496, iniziato proprio dal palazzo reale della starza.

Starza vecchia

Si tratta di una masseria ricadente attualmente nel comune di S. Anastasia, antico casale di Somma.

Appare oggi come zona a frutteto, urbanizzata con quota altimetrica di 76 metri slm, al confine tra Somma e Pomigliano d'Arco.

Il toponimo risale all'epoca angioina come dimostra una citazione del Maione (Maione, 1703, p. 44).

Starza Veterale o Veterana

E' sinonimo di Masseria Malatesta. Compare nei documenti del XVI secolo, della famiglia nobile dei Casillo, depositati presso l'archivio della Chiesa Collegiata della città.

Starza del Monte Vesuvio detto alla Santa

Un riferimento del Maione è l'unico documento che ne attesta l'esistenza (ivi, p. 46).

Lo studioso settecentesco lo annovera fra le *possessioni della chiesa della Santa, di S. Bernardo, e di S. Damiano di Napoli* (Reg. Ang. 1344 A, f. 14).

Starza la Piana

A proposito di questo scomparso toponimo vi è un ricco trasunto di un inedito registro angioino del fondo Migliaccio, dell'inizio del trecento (Reg. 1319 B, f. 101 t) (Migliaccio, inedito, 46).

Non sappiamo a quale attuale nucleo abitativo si riferisca, considerato che il toponimo *La Piana* sarebbe quasi estensibile ad un quarto dell'area pianeggiante del comune di Somma.

All'inizio degli anni trenta del novecento, per tale zona s'intendeva quella a confine con Ottaviano, Nola, Saviano, quella che abbiamo descritto a proposito di via Colle che l'attraversa (Angrisani, 1936, p. 43).

Il documento è relativo ad una lite tra Beatrice d'Aquino,

moglie di quel famoso Nicola di Somma che avrebbe iniziato la stirpe di quella nobile famiglia e suo figlio Adenulfo.

Il figlio disturbava la madre che era convolata a nuove nozze con Andrea de Cumino, Vice Protonotario del Regno, proprio per il possesso della *Startiam dictam La Plana* (Minieri Riccio, 1972, 121).

Starza de lo Rosayno

Il toponimo è ancora oggi in uso ed è conservato dalla via *Rosanea*, ed è ritenuto un antroponimo.

L'area frutteto urbanizzato è posta all'estremo nord del comune di Somma, a cuneo tra i comuni di S. Anastasia e Pomigliano con quote decrescenti da 91 a 78 m slm.

Non si evince da un esame delle strutture rurali attuali, a quale di esse si riferisca la citazione di un documento angioino.

L'ipotesi più plausibile è che essa sia la masseria Paradiso, il cui attuale ingresso posteriore è a poche decine di metri dalla strada omonima.

La zona Rosanea è però confinante anche con la citata starza vecchia.

Angrisani riporta un riferimento di registro angioino e di uno aragonese, che attestano l'esistenza del toponimo per lo meno dal 1293 (Reg. Ang. 61, f. 213; Quinternioni, rep. I, f. 175 t) (Angrisani, 1936, p. 101).

Il documento è riportato anche nei manoscritti inediti del Migliaccio (Migliaccio, inedito, p. 57) e con maggior precisione dal Maione che c'informa di come in epoca medioevale esso fosse un bosco (Maione, 1703, 45).

Della zona ci siamo occupati recentemente a proposito di un fondo appartenente alla famiglia di patrioti degli Imbriani (Vittorio e Paolo Emilio), che in parte la detengono nell'ottocento (Russo, 2001, p. 15).

Relativamente all'origine, che comunque è latina, ricordiamo la possibile derivazione da Rosayo, usato da Plinio, piante di rose; non è da escludere vista la rilevante presenza di ville romane nell'area studiata, una origine dal gentilizio Rosius come attesta il predio Rosianus della tavola di Velleja (Flechia, 1874, 46).

Starza dell'Imperatore

Nella cronologia di Angrisani (Angrisani, 1928, p. 55), è citata la donazione del re datata 1308 ad Isabella, moglie di Nicola Druget, della starza dell'Imperatore per 12 once annue.

Migliaccio ci permette di conoscere un trasunto del documento e di localizzarla nell'attuale comune di Massa di Somma: *Massa casalis Summe startia dicta de Imperatore cum confinibus descripta, donata Isabella uxori Nicolai Druget militis pro valore ann. unc. 12* (Migliaccio, inedito, p. 87).

Nei repertori del Vincenti vi è un trasunto leggermente diverso: *Isabelle uxori Nicolai Druget militis magistris Hostiari familiaris ex fidelis ann. unc. 12 pro eis Startia*

dicta de Imperatore sita in massa in pertinentis terre Summe fol. 92 a t. (Vincenti, 1610, 835).

Relativamente all'imperatore, l'unico che abbia legami con quel tempo è Baldovino, imperatore di Costantinopoli, il cui figlio Filippo sposò Beatrice, figlia di Carlo I d'Angiò.

Questo imperatore, dopo la perdita dell'impero d'Oriente, o meglio di quello che restava, ebbe dal consuocero, una pensione annua di 2445 oncie d'oro ed è verosimile che tra le donazioni abbia potuto avere anche questa starza, che da lui fu denominata dell'Imperatore.

Nell'area sommesa esiste un'altra traccia documentaria sul rapporto con Baldovino, di non chiara attendibilità, ed è la presunta fondazione della chiesa di S. Maria di Costantinopoli nell'attuale quartiere di Rione Trieste, come attesta il Capitello (Capitello, 1703, 158).

Starza de capitis

Si ignora dove fosse precisamente, ma alcuni indizi depongono per una sua localizzazione nell'attuale comune di Massa di Somma.

A tale proposito esistono alcuni riferimenti inediti del Migliaccio (Migliaccio, inedito, 85) con due ampi trasunti di registri angioini.

La starza apparteneva a Giovanni Zurulo e sua moglie Beatrice de Pontiacio l'assegnava al figlio Salvatore per ben 460 oncie.

Il documento attesta una starza *de capitis, sitam in territorio Summae, ubi dicitur campo romano*.

Quest'ultima località viene ritenuta dai più, essere tra il comune di Massa e quello di S. Sebastiano al Vesuvio.

Il passo da noi riscontrato è davvero interessante in quanto si accenna da parte della nobildonna a donazioni a favore del re Carlo III, durante la guerra civile che portò alla vittoria di suo figlio Ladislao

Domenico Russo

BIBLIOGRAFIA

- ALAGI G., *A proposito di una controversa notizia della Historia Miscella*, in *SUMMANA*, Anno XII, N° 35, Dicembre 1995, pp. 18-22.
- ANGRISANI A., a cura di, *Toponomastica di Somma*, 1936.
- ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.
- ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI SOMMA, Riordino a cura di Domenico Russo, 1977. Pacco F, 17.
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Sezione Angioina.
- ARCHIVIO DIOCESANO DI NOLA, *Sante Visite*. Anno 1561 Mons. Antonio Scarampo. BANDELLO M., *Le novelle*, Bologna, 1970.
- BARBAGALLO C., *Il Medioevo*, in *Storia Universale*, Vol. III, parte II, Torino 1935.
- BRONE N., *La Rathio Thesauriorum della cancelleria angioina*, in *ASPN*, III, fascicolo III, 1886, pp. 413-596.
- BOCACCIO G., *De casibus virorum illustrium*, Venezia 1473, 115.
- BROCOLI A., *Menzione diplomatiche di Unfridello e Riccardo de Rebusa di Aversa*, in *Archivio Storico Campano*, 2, 1892-1893, Fasc. 1° e 2°, pp. 20-125.

- CANDIDA GONZAGA B., *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli 1875, Vol. I-VI.
- CAPASSO B., *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1882.
- CAPITELLO F., *Raccolta di reali registri etc.*, Venezia, 1703.
- CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1967.
- CUTOLO A., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968.
- CUTOLO A., *Tra vecchie carte ed amoroze storie*, Napoli 1978.
- D'AVINO R., *La masseria Ciciniello*, in *SUMMANA*, Anno XII, N° 35, Dicembre 1995, pp. 2-8.
- D'AVINO R., *La masseria del duca di Salza*, in *SUMMANA*, Anno VIII, N° 23, Dicembre 1991, pp. 2-7.
- DE NUNZIO F., *Inventario dei beni di D. Vinceno Maria di Somma per ordine della sua ava d.na Errica Ruffo*, 1746. Archivio privato della famiglia Di Somma, Principi del Colle.
- DELLA MONICA N., *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998.
- DENYEM T., *De scismate*, Lipsie 1890.
- DI MAURO A., *Università e Corte di Somma*, Baronissi, 1998.
- DIACONO P., *Storia Miscella*, a cura di Amedeo Crivellucci, Roma, 1912-1913.
- DUCANGE C., *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Venezia 1736-1740.
- FLECHIA G., *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizii italiani*, Torino 1874.
- GRECO C., *Fasti di Somma*, Napoli 1973.
- CROLLALANZA G. B., *Dizionario storico-blasonico*, Pisa, 1886.
- MAIONE D., *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703.
- MAZZELLA S., *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.
- MIGLIACCIO F., *Appunti vari su Somma*, Inedito, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria..
- MIGLIACCIO F., *Notizie angioine riguardanti Somma Vesuviana*, Inedito, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.
- MIGLIACCIO F., *Notizie diverse di artisti napoletani all'epoca angioina*, Inedito, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria..
- MINIERI RICCIO C., *Le cancellerie angioina, aragonese e spagnola*, Napoli 1880.
- MINIERI RICCIO C., *Degli Ufficiali del Regno di Sicilia dal 1265 al 1285*, Napoli 1972.
- MINIERI RICCIO C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877.
- PIACENTE G. B., *Le rivoluzioni di Napoli*, Napoli 1861.
- RICCIARDI R. A., *Marigliano ed i comuni del suo mandamento*, Napoli 1893.
- RUSSO D., *Palazzo de Felice Alfano*, in *SUMMANA*, Anno IX, N° 25, Settembre 1992, pp. 19-24.
- RUSSO D., *Il processo dei proditores del 1268 a Somma*, in *SUMMANA*, Anno XVII, N° 48, Aprile 2000, pp. 13-19.
- RUSSO D., *Madama Fileppa*, in *SUMMANA*, Anno XII, N° 33, Aprile 1995, pp. 17-22.
- RUSSO D., *Vittorio Imbriani e Somma*, in *SUMMANA*, Anno XXVIII N° 53, Dicembre 2001, pp. 15-18.
- RUSSO D., *Alessandro Cutolo e Somma*, in *SUMMANA*, Anno XIII, N° 38, Dicembre 1996, pp. 16-21.
- RUSSO D., *Margherita vedova di Riccardo de Rebusa*, in *SUMMANA*, Anno XVII N°49, Settembre 2000, pp. 15-19.
- RUSSO D., *S. Giovanni a Patmos nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli in Somma*, in *SUMMANA*, Anno XV, N°43, Settembre 1998, pp. 16-19.
- SCHULTZ H.W., *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in unter-italianien*, Dresden 1860.
- TERMINIO, *Apologia dei seggi di Napoli*, Napoli 1633.
- TUTINI C., *Della varietà della fortuna*, Napoli 1643.
- VINCENTI P., *Repertori angioini*, Archivio di Stato di Napoli Vol. 54.

PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

Progetto Strategico: “VERSO IL CIGLIO ATTRAVERSO IL CASAMALE”

I caratteri del luogo e le risorse del progetto

Il territorio interessato dal Progetto è ubicato nella parte settentrionale del sistema vulcanico, in un contesto dominato dalla presenza fisica e simbolica del Monte Somma, dalla permanenza e persistenza dei segni qualificanti dell'antropizzazione storica strutturata lungo il percorso del crinale che scende da S. Maria del Castello, attraversa la città murata del “Casamale”, lambisce il sito archeologico della Starza della Regina e si collega alla piana agricola e alle emergenze storico-produttive delle masserie, delimitati visivamente dal sistema infrastrutturale su gomma e su ferro che si sviluppa longitudinalmente (la variante alla S.S. 268 e la linea FS ad alta capacità a monte del Vesuvio).

Il Progetto propone la riqualificazione e valorizzazione di questa direttrice trasversale da monte a valle, testimonianza rilevante e pregiata di una più ampia rete di trasversali che si sono storicamente adagate lungo il reticolo idrografico del Monte Somma.

Una rete di alvei e lagni che, nel tempo è stato addomesticato dall'uomo nei suoi raccordi a valle prima con il disegno della centuriazione romana e poi con l'infrastrutturazione idrica borbonica che conduce ai Regi Lagni, ma che è stato poi in più punti interrotto dai processi urbanizzativi contemporanei, e in particolare dai tracciati anulari della linea Circumvesuviana, dalle espansioni lineari sviluppatesi lungo il tracciato storico di collegamento con la città di Napoli e l'area vesuviana-nolana e la strada statale anulare di collegamento con i paesi vesuviani e, oggi, dalla citata variante della S.S. 268 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità.

Il recupero e la riproposizione in chiave contemporanea di questa trasversalità devono essere in grado di inserirsi entro il più ampio processo di definizione delle reti ecologiche, paesistiche e infrastrutturali delineate dal Piano del Parco e che connettono il suo territorio a quello delle aree contigue, coniugando il ripristino del sistema idrografico, la valorizzazione delle aree agricole della piana e la gestione delle aree boschive sui versanti alti del Somma, con il recupero urbano e il restauro dei centri e nuclei storici, delle emergenze storico-architettoniche e delle aree archeologiche; i caratteri storico-morfologici del territorio, insomma, con i caratteri ecologici del paesaggio caratterizzato, da monte a valle, da una varietà di apparati vegetali (boschi di latifoglie e di castagno, orti arborati su terrazzamenti eroici arrampicatisi fino al limite dei boschi, aree agricole pregiate urbane e periurbane) che si dispongono su di un mantello fortemente inciso dal ruscellamento superficiale su suoli vulcanici soffici.

A questa strategia di reti un impulso importante può prove-

nire anche dalla riqualificazione delle nuove infrastrutture veloci della piana.

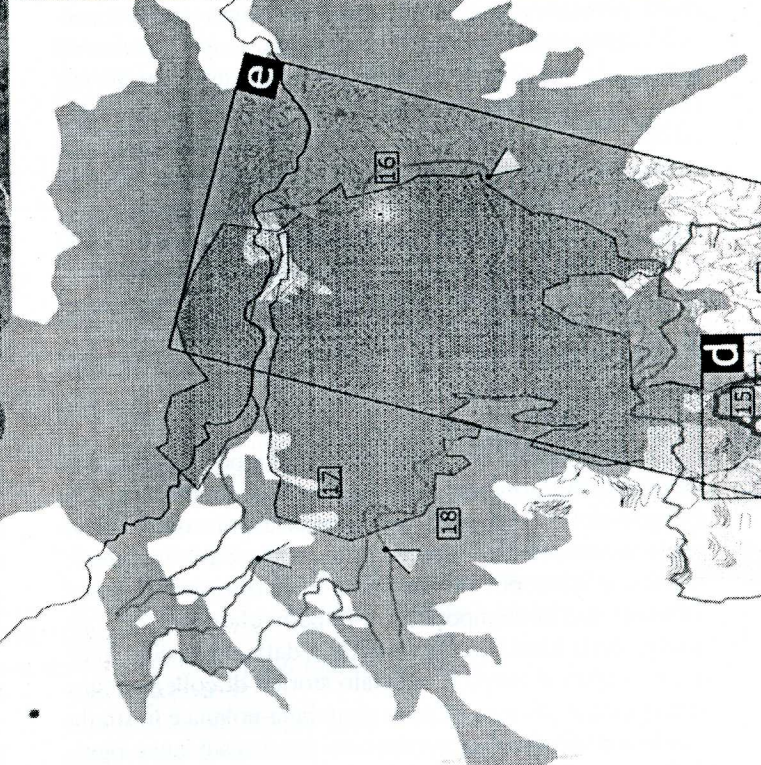
Esse stanno introducendo rilevanti modificazioni all'interno del sistema della mobilità alla scala metropolitana (dal completamento della linea ferroviaria a Monte del Vesuvio e dalla realizzazione del nodo intermodale proposto dal Piano del Parco tra Somma e Ottaviano, al raddoppio della S.S. 268 a scorrimento veloce) con la conseguente rifunzionalizzazione della rete viaria esistente per un uso di tipo urbano e locale; ma stanno anche determinando contraccolpi rilevanti sulla qualità paesistica ed ecologica dei versanti bassi del Somma, reclamando perciò interventi di riqualificazione e riprogettazione infrastrutturale, inseriti dentro una strategia di valorizzazione connessa al radicamento del Parco nelle aree contigue.

Il recupero della trasversale storica del Somma è dunque anche l'occasione per connettere, valorizzare e dare significati nuovi alle molteplici componenti strutturali dei paesaggi agrari e urbani appartenenti ai diversi luoghi che si attraversano, contrastando una tendenza che sembra inarrestabile alla loro frammentazione e al loro isolamento, causata dalla successione e sovrapposizione di azioni antropiche che hanno smarrito il controllo di alcune regole di costruzione del territorio e del paesaggio.

In sintesi si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da:

- una forte ricchezza e articolazione dell'interazione tra le forme dell'antropizzazione storica, urbana e agraria, e la complessità geomorfologica, paesistica e ambientale del Monte Somma;
- la presenza di un cospicuo patrimonio forestale composto principalmente da boschi mesofili di latifoglie e di castagno arricchiti, lungo i limiti inferiori, dalla presenza di sistemazioni tradizionali del suolo come terrazzamenti e ciglionamenti;
- un ruolo rilevante svolto dalla infrastrutturazione storica nell'organizzazione del territorio e nella costruzione del paesaggio, riconducibile alla rete delle vie d'acqua e ai sistemi di irregimentazione realizzati nel corso dei secoli, ma anche allo storico tracciato lineare pedemontano che connette gli insediamenti cresciuti alle pendici del vulcano, nonché al sistema minore, denso e riconoscibile, di percorsi trasversali di risalita (tracciati agrari e strade - alveo);
- la presenza qualificata di un centro storico di pregio, il borgo murato del Casamale con l'adiacente castello d'Alagno, che può svolgere un ruolo centrale nella valorizzazione morfologica e funzionale del versante sommano riscoprendo una centralità simbolica oggi smarrita o comunque intermittente;

	<p>Sentieri</p> <p>Tracciato del nuovo sistema di trasporto ecosostenibile su sede stradale esistente</p>	<p>TRACCIATI</p>
	<p>Accessibilità alle risorse storico-ambientali esistenti da migliorare</p> <p>Messa in rete delle risorse storico-culturali e ambientali</p>	<p>RELAZIONI FUNZIONALI</p>
	<p>Aperture visive verso grandi componenti del paesaggio (cono del Vesuvio, costa, paesaggio agrario/boschivo) da valorizzare</p> <p>Aperture visive alterate/interrotte da ripristinare</p> <p>Nuove aperture visive, puntuali o lineari, da realizzare</p> <p>Margini/barriere tra tessuti, parti urbane e/o paesaggi da riconfigurare creando nuove connessioni visive e spaziali</p>	<p>RELAZIONI MORFOLOGICHE</p>
	<p>Corridoi ecologici da salvaguardare attraverso il consolidamento delle fasce di continuità ecologica</p> <p>Matrici storiche del paesaggio agrario e boschivo da confermare e consolidare</p>	<p>RELAZIONI PRESTAZIONALI</p>

[illegible]

Piano del Parco Nazionale del Vesuvio (L. 394/91) - PROGETTO DEFINITIVO - Coordinatore scientifico: prof. Roberto Gambino - Capogruppo: prof. Carlo Gasparini
Gruppo di lavoro: arch. Mirella Fiore, Cinzia Panneri, Antonino Pardo, Jolanda Romano, Paolo Sacco, Francesca Spera, Rosanna Veneziano, Fiorella Izzo, Debora Stefano

PROGETTO STRATEGICO n. 2 VERSO IL CIGLIO ATTRAVERSO IL CASAMALE - I caratteri del luogo e le risorse del progetto

LUOGHI QUALITÀ CRITICITÀ

AMBITO INFRASTRUTTURALE

5.5.368



VIABILITÀ PRINCIPALE



VIABILITÀ LOCALE



TRACCIATO FERROVIARIO



STAZIONI



LINEA REGIONALE E LOCALE



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA



STAZIONI



RETE FERROVIARIA

Scarsa qualità dei caratteri costruttivi (margine, cartoncino, roccioni) strade e presenza di aree agricole degradate e dismesse. Barriera tra tessuto urbano e aree agricole. Ferrovie Circumvesuviane: linea ferroviaria intermedia. Scarsa qualità degli edifici e progetti urbani. Rischio di frane.

Degradato fisico e scarsa valorizzazione. Degradato fisico e scarsa valorizzazione. Abbandono e degrado. Privilegiata sopra accessibilità. Rilevanti riferimenti visivi e paesaggistici. Sistemi di relazione con la pertinenza agricola.

Degradato del carattere fisico ed architettonico. Degradato. Collocazione in area a forte vocazione morfologica e paesaggistica. Esistenza di programmi integrati di intervento. Elaborati interventi del PIG.

Emergenza geomorfologica. Emergenza geomorfologica, area a forte vocazione ambientale. Emergenza geomorfologica. Degrado degli edifici e scarsa qualità delle acque.

Sistema di ingranamento delle acque. Residuo del paesaggio forestale convece storico. Rischio di inondazione: presenza di specie infestante (robora).

Contenitori-Spazio non adeguato. Avanzato che non favorisce la qualità del paesaggio. Rischio di inondazione: presenza di specie infestante (robora).

AMBITO STORICO-INSEDIATIVO

TESSUTI STORICI

EMERGENZE STORICHE

AMBITO STORICO

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

EDIFICI STORICI

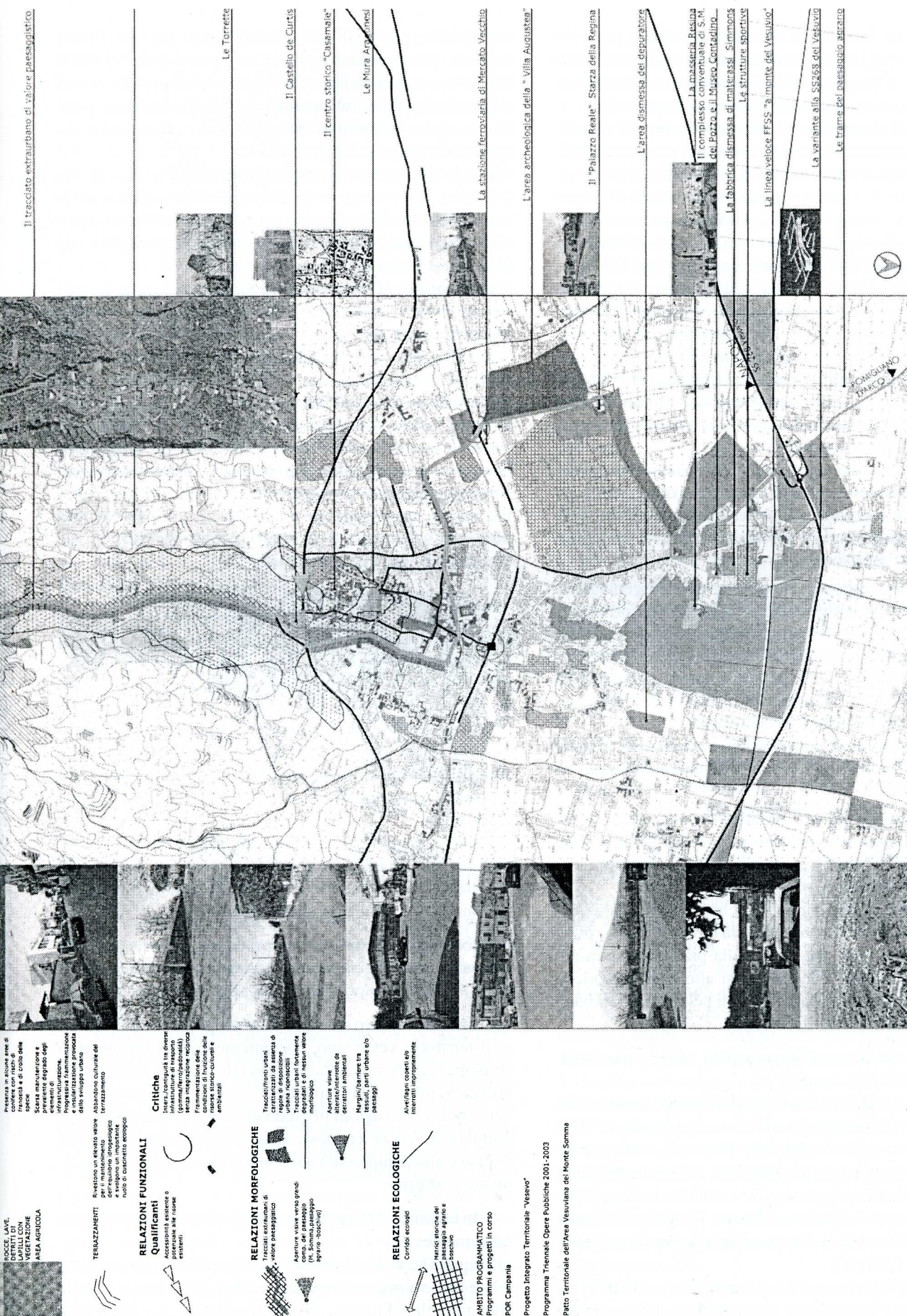
EDIFICI STORICI

Punta Nasso/Ciglio del Monte Somma

I boschi del Monte Somma

La chiesa il convento di S. M. a Castello

I manufatti ricettivi del Consorzio Ristoratori e Albergatori "Castello"



- una rete della mobilità di recente formazione che crea nuove condizioni di accessibilità ma si caratterizza anche per l'assenza di integrazione e la pervicace indifferenza ai caratteri strutturanti dei diversi paesaggi attraversati;
- la presenza di un insieme di attori e strumenti di pianificazione e programmazione in cui si sovrappongono, a volte confusamente, competenze diverse e conflittuali, dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Paesistico dei Comuni vesuviani, al Piano Straordinario per il Rischio idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale fino ai PRG comunali e, oggi, al Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; ma, allo stesso tempo, la sperimentazione di numerosi programmi di sviluppo di tipo innovativo e trasversale che fanno riferimento a nuovi soggetti pubblici e privati: ne è un esempio l'elaborazione dei diversi strumenti di programmazione negoziata PIT Vesevo, il Patto Territoriale Area Vesuviana del Monte Somma "Krusomelos", e il Patto Territoriale specializzato per l'agricoltura dei comuni vesuviani;

Le principali risorse di qualità storico-ambientale come anche quelle connesse a situazioni critiche di spazi irrisolti da trasformare e ad aree già investite da iniziative, programmi e progetti, con cui devono confrontarsi strategie e azioni in quest'area sono:

1 - *ambito fisico* (aspetti geomorfologici e idrogeologici):

- le emergenze geomorfologiche rappresentate principalmente dalla cresta del Monte Somma e dal suo mantello fortemente inciso, caratterizzato da una elevata vulnerabilità in termini di suscettibilità alle colate e ai crolli e da condizioni di rischio ai fenomeni franosi con riferimento all'abitato di via Castello e al Casamale;
- il reticolo idrografico, con particolare riferimento ai lagni storici e alle loro connessioni con il tessuto urbanizzato ed agricolo di valle.

2 - *ambito biologico* (aspetti vegetazionali, forestali e agrari):

- le emergenze agricolo-vegetazionali e forestali rappresentate dai boschi di betulle, castagni e lecci, le aree agricole terrazzate e il sistema degli orti in ambito urbano;
- il sistema delle relazioni ecologiche da salvaguardare e valorizzare o da ripristinare, lungo la direttrice della risalita storica nord-sud che parte dalla piana e penetra nel Parco fino al "ciglio" connettendosi alle matrici storiche del paesaggio agrario tuttora leggibili nel territorio urbano e periurbano.

3 - *ambito storico-insediativo* (aspetti storici, paesistici, infrastrutturali e funzionali):

- le componenti del territorio storico rappresentate dalla Città Murata "Casamale", gli edifici rurali denominati "Torrette", gli scavi archeologici della Starza, il sistema delle Masserie (Masseria Resina, Masseria Paradiso, Masseria Starza della Regina), le emergenze storiche isolate (Convento e Chiesa di S. Maria del Pozzo, Castello d'Alagno, Convento e Chiesa di S. Maria a Castello con i resti della murazione normanna);
- il sistema delle relazioni morfologiche e paesistiche da salvaguardare e valorizzare, rappresentate dalle aperture

visive verso le grandi componenti del paesaggio (Monte Somma, piana nolana e casertana, paesaggio agrario e boschivo), o da riconfigurare, rappresentate dalle fronti dei tessuti urbani dei tessuti contemporanei e dagli edifici sparsi in aree agricole, caratterizzati dall'assenza di regole di disposizione riconoscibili;

- le aree dei ristoratori lungo il percorso di risalita di Via Castello, da valorizzare principalmente attraverso la riqualificazione dei caratteri morfologici dell'edificato e degli spazi aperti frequentemente invasivi e incoerenti con i valori paesistici dell'area;

- le componenti del sistema infrastrutturale da razionalizzare, gerarchizzare e connettere con piccole integrazioni che possono svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di nuove condizioni di accessibilità eco-sostenibile e di intermodalità, incentrate attorno alla fascia pedemontana (la S.S. 268 con i suoi svincoli) e alle linee su ferro (la linea ad alta capacità delle FF.SS. a monte del Vesuvio con la nuova stazione prevista, la linea della circumvesuviana), alle tracce storiche e alle persistenze del sistema di risalita e al sistema della viabilità locale (viabilità rurale, via Pomigliano, via S. Maria del Pozzo, Via Mercato Vecchio, via Castello), al centro storico del Casamale e alla rete sentieristica.

Paesaggi, luoghi, obiettivi e azioni di progetto.

Il Progetto strategico intende costituire una efficace premessa per la costruzione di politiche, progetti e programmi, integrati e condivisi, in grado di modificare alcune forme e regole dell'organizzazione territoriale lungo la direttrice trasversale storica del territorio sommeso, con l'avvio di una riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi attraversati, dalla piana ai versanti alti del Somma, e la sperimentazione di forme non invasive di accessibilità alla montagna configurandosi, contemporaneamente, come occasione per:

- "mettere in rete" un patrimonio di risorse fisiche, storiche e ambientali, insediative e infrastrutturali, dando ad esse un senso e una solidarietà attraverso la ricostruzione di un sistema di relazioni ecologiche, paesistiche,

funzionali e infrastrutturali capaci di creare la convergenza di una pluralità di attori e di azioni attorno alla riqualificazione e riappropriazione del paesaggio vesuviano;

- delineare un nuovo modello di sviluppo, estendibile a tutto il territorio vesuviano, coerentemente con gli obiettivi strategici del Piano, evitando specializzazioni funzionali e puntando invece alla convergenza e alla integrazione di diverse politiche e azioni in grado di esaltare le ricadute economiche e sociali connesse alla valorizzazione di quelle risorse e alla complessità e ricchezza di cui sono potenzialmente portatrici;

In tal senso il Progetto intende promuovere contemporaneamente:

- la riqualificazione ecologico-ambientale associata alla tutela e alla valorizzazione del sistema delle acque e delle aree agricole e boscate, oggi scarsamente salvaguardate e

spesso in condizioni di abbandono e degrado, attraverso il consolidamento della rete ecologica che fa perno sul reticolo idrografico, sulla continuità delle aree agricole e sulla salvaguardia delle matrici storiche del paesaggio agrario;

- la riqualificazione urbana associata al recupero e alla valorizzazione del centro storico di Somma, delle emergenze storiche isolate e del sito archeologico, da assumere come rete di nuove centralità;

- la qualificazione e lo sviluppo dell'offerta di attrezzature turistiche associate al recupero e alla riqualificazione delle strutture esistenti, spesso in condizioni di degrado morfologico, da valorizzare anche attraverso cambiamenti di destinazione d'uso, dalla ristorazione alla ricettività e il miglioramento della dotazione di spazi attrezzati e di servizio;
- la realizzazione di una nuova e sostenibile accessibilità al Parco Nazionale del Vesuvio attraverso la previsione di un "nodo intermodale locale", in corrispondenza dello svincolo della S.S. 268, collegato alla grande "Porta" prevista col "nodo intermodale territoriale" della nuova stazione della linea ad alta velocità tra Somma e Ottaviano, che svolga la funzione di porta locale connessa alla trasversalità monte-valle.

E' proprio il ripensamento del sistema delle accessibilità a divenire il volano di questo processo integrato di riqualificazione e valorizzazione.

La realizzazione della grande "Porta" al Parco Nazionale del Vesuvio e la valorizzazione del "nodo" di Somma, infatti, determina (come nel caso di Ottaviano) un quadro radicalmente nuovo nelle prospettive di sviluppo dell'area.

Il rapporto storico con la montagna, centrato sulla via Castello e l'innesto con il tracciato storico pedemontano a valle del borgo murato del Casamale, viene infatti a dilatarsi con il prolungamento di questa direttrice fino alla grande viabilità anulare che svolge una funzione di tangenziale "verde", configurandosi come una straordinaria occasione per creare nuove relazioni paesistiche, ecologiche e funzionali in un territorio fortemente antropizzato e orientato lungo direzioni di crescita e di collegamento longitudinali.

Il Progetto strategico è costruito quindi su un prevalente andamento lineare, a cui fa da supporto la previsione di un trasporto su gomma, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti.

Il tracciato parte dalla connessione con la nuova stazione della linea FS a monte del Vesuvio, raggiunge lo svincolo di Pomigliano d'Arco-Somma Centro della S.S. 268, attraversa la piana agricola lungo strade esistenti da riqualificare, lambendo il Convento di S. Maria del Pozzo e il Museo Contadino, i ritrovamenti archeologici della "villa Augustea" e la Masseria Starza della Regina, intercetta la stazione della Circumvesuviana di Mercato Vecchio e si incunea nel centro storico, connettendosi in corrispondenza del Castello d'Alagno con Via Castello e proseguendo fino al piazzale del Santuario della Madonna di Castello, splendido belvedere su tutta la piana nolana e casertana.

Da questo punto, parte il sentiero che giunge al ciglio attraversando sequenze straordinarie di paesaggio agrario e boschivo e intercettando "La Traversa", spettacolare sentiero anulare a quota costante sul crinale del Monte Somma.

Lungo questo tracciato, vengono individuati una serie di interventi sulle risorse ambientali e storico-insediative, potenziando i sistemi di relazione, consolidando la rete ecologica definita dal Piano del Parco e garantendo la valorizzazione dei caratteri strutturanti del paesaggio agrario e boschivo.

Tali interventi sono riconducibili agli obiettivi e ai lineamenti strategici definiti con la Bozza di Piano e peculiari del progetto in questione¹ con riferimento a specifici requisiti prestazionali:

Le azioni e gli interventi previsti configurano una straordinaria sequenza di paesaggi variabili in funzione dei diversi contesti e delle forme insediative attraversate: il paesaggio agrario della piana, il centro storico di Somma, il paesaggio urbano e perturbano contemporaneo, il paesaggio agrario urbanizzato, il paesaggio boscato.

Paesaggi che un nuovo progetto del trasporto pubblico, facendo leva sulle risorse della mobilità esistenti e integrandole con sistemi ecosostenibili, deve salvaguardare e valorizzare, anche attraverso la scelta dei tracciati e dei vettori più idonei.

L'idea-guida del progetto strategico si fonda sulla volontà di considerare il Parco come parte inseparabile dal contesto, strettamente connessa con le realtà territoriali contingue.

Potenziare la trasversalità verso il Monte Somma significa privilegiare strategicamente una direttrice della riqualificazione che attraversa le diversità e le valorizza, lavora contemporaneamente con i materiali urbani dell'espansione contemporanea, la diversificazione dell'offerta turistica, la riscoperta del territorio storico e dei paesaggi agrari e boschivi.

L'obiettivo non è quello di congiungere due punti ma di costruire relazioni di qualità tra frammenti e parti del territorio che invocano una nuova identità e chiedono di poter dialogare tra loro senza rinunciare alla ricchezza della loro compresenza.

La definizione dei diversi interventi, con riferimento ai paesaggi attraversati che orientano l'approccio da assumere in relazione alle principali componenti e alle relative relazioni strutturanti, è di seguito specificata.

A) - *La Tangenziale del Parco e le trame del paesaggio agrario.*
Il margine settentrionale del Progetto è fisicamente delimitato dal rilevato della variante alla statale S.S. 268 che collega i comuni vesuviani con Napoli e l'agro nocerino-sarnese incrociando in due punti, nel tratto sommano, la linea ferroviaria ad alta capacità e configurandosi, quindi, nel suo attuale assetto e negli sviluppi prevedibili, come un fattore rilevante di modificazione paesistica e di frattura ecologica rispetto al reticolo idrografico e alla continuità delle aree agricole.

Pur tuttavia la presenza di queste infrastrutture costituisce una risorsa importante per l'accessibilità territoriale

del Parco dal versante sommano e può rappresentare un'occasione straordinaria per realizzare nuove qualità fisiche connesse alla riqualificazione ambientale dei loro tracciati, attraverso interventi di mitigazione, ambientazione e compensazione ambientale.

Il ripensamento del sistema infrastrutturale come *greenway* punta contemporaneamente alla realizzazione di un importante corridoio ecologico anulare, fortemente integrato con quelli trasversali, e alla definizione di un parco lineare attrezzato connesso alla nuova porta locale di Somma Vesuviana, prevedendo le seguenti azioni progettuali:

- creazione, nell'area di pertinenza dello svincolo di Pomigliano d'arco - Somma Centro della S.S. 268, di un *nodo territoriale locale* dove allocare funzioni di servizio, informazione e accoglienza per i visitatori del Parco anche riqualificando e rifunzionalizzando edifici esistenti e prevedendo una sistemazione paesistica adeguata, in termini di qualità degli spazi aperti e del disegno delle piantumazioni, al ruolo previsto di ingresso al Parco;
- realizzazione di un parco lineare attrezzato nella fascia di rispetto stradale e ferroviario, composto da un mix funzionale di attrezzature scoperte per il tempo libero e lo sport e la previsione, lungo i tracciati infrastrutturali, di fasce di qualificazione paesistica ed ecologica attraverso la creazione di macchie arboree, filari e nuclei arbustivi con impiego di essenze coerenti con quelle tipiche dell'area;
- realizzazione di un parcheggio di attestamento per lo scambio gomma/bus, coerente con le previsioni della NT del Piani del Parco, collegato al nuovo sistema di trasporto su gomma, tipo Navetta-bus, a basso impatto ambientale, con vettori ad alimentazione elettrica o ibrida, su sede promiscua e a bassa emissione di inquinanti, che collega la nuova stazione della linea ferroviaria a monte del Vesuvio con il nodo intermodale locale dello svincolo della S.S. 268 e prosegue lungo la direttrice di risalita al Somma.

B) - *La passeggiata tra gli albicoccheti e la "summa villa augustea"*.

Il secondo paesaggio che si incontra nella risalita è caratterizzato dalla dominanza della matrice storica del paesaggio agrario e dalla presenza di importanti testimonianze storico-insediative. Capisaldi architettonici della struttura agricola sommesa lungo questo tracciato sono rappresentati dal complesso di S. Maria del Pozzo, con la Chiesa e il Convento - attualmente sede del Museo Contadino - dalla Masseria Starza della Regina e dall'area archeologica della villa romana. In questa fascia l'obiettivo prioritario è quello di ridisegnare la strada esistente per accogliere la navetta-bus, salvaguardare le aree agricole, valorizzare i ritrovamenti archeologici e più complessivamente le risorse storiche intercettate.

In particolare le principali azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza di orti arborati, in particolare albicoccheti, ma anche da importanti testimonianze dell'architettura agraria tradizionale con l'obiettivo di conservare e valorizzare quest'area agricola periurbana come tassello integrato nella più ampia rete ecologica del Parco e delle aree conti-

gue e privilegiare, oltre alla destinazione agricola e agrituristica, quella per attrezzature pubbliche e di uso pubblico scoperte ad elevato grado di permeabilità dei suoli;

- la creazione di un nodo intermodale nei pressi della stazione di Mercato Vecchio all'interno del tessuto urbano, con l'ipotesi di spostamento dell'area industriale limitrofa e la rifunzionalizzazione della stessa ad usi pubblici coerenti con le vocazioni economiche del Parco, e la predisposizione di parcheggi di scambio;

- il recupero della leggibilità della struttura archeologica della villa rustica romana per una fruibilità turistica, didattica e scientifica e la messa in rete con le altre risorse storiche-culturali come la Masseria Starza della Regina e il museo contadino.

C) - *Dentro la città stratificata.*

Il paesaggio del centro cittadino di Somma Vesuviana, a valle del Centro storico del Casamale, è quello di un insediamento lineare di antico impianto che si è sviluppato lungo lo storico asse vario che collegava Napoli con Ottaviano. Il nuovo sistema di mobilità, penetrando nella città sollecita la riqualificazione di tessuti e spazi aperti, il ridisegno di margini e di nodi non risolti e la ridefinizione del sistema di mobilità interna.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del centro storico di Somma Vesuviana coerente con l'obiettivo di "Centro del Parco", nel quale cioè privilegiare la localizzazione di attività di tipo ricettivo, per la ristorazione, culturale, ricreativo, informativo e di servizio, nei termini indicati dalla NT del Piano del Parco;
- la previsione dei connessi interventi per la riqualificazione e il ridisegno degli spazi urbani e periurbani, della sede stradale prevista per il nuovo tracciato di trasporto ecosostenibile e della stazione Circumvesuviana, per il consolidamento di fronti e nodi urbani oggi marginali e non risolti, per la creazione di una rete pedonale protetta e la riqualificazione dell'immagine commerciale, dei sistemi di illuminazione e della cartellonistica;
- la limitazione del traffico attraverso la realizzazione di aree pedonali finalizzate all'innalzamento della qualità urbana per i residenti e i turisti.

D) - *Dal borgo del Casamale al Santuario di S. Maria a Castello.*

Quello che un tempo era un itinerario oggetto di un pellegrinaggio votivo, percorso in occasione della tradizionale festa in onore della Madonna di Castello, è oggi una risalita per molti tratti urbanizzata e caratterizzata da una eterogeneità di episodi edilizi, frutto di decisioni scarsamente coordinate e regolamentate che, pur non avendo compromesso la qualità della risalita, ne hanno tuttavia modificato l'immagine in modo rilevante.

In questa fascia del Progetto strategico è richiesta un'ipotesi integrata di riqualificazione urbana e ambientale, attraverso una regolamentazione degli edifici esistenti e degli spazi aperti e la messa in sicurezza dal rischio di movimenti franosi, capace di conservare e valorizzare la compresenza delle diverse risorse esistenti (visuali, brani di paesaggio agrario, tracce del territorio storico).

Il nuovo sistema di mobilità lambisce il Casamale, sollecitando la riqualificazione delle emergenze storico-architettoniche (in particolare la chiesa della Collegiata, il convento e la chiesa delle Alcantarine, i resti della murazione aragonese), dei tessuti urbani di pregio, dei manufatti architettonici "minori" (pozzi, edicole votive, forni all'aperto, portali) e degli spazi aperti storici.

Raggiunto il bordo settentrionale del borgo murato nei pressi dell'antica porta del Castello, superando la circumvallazione (ex statale 268) incontra il Castello d'Alagno, splendido caposaldo architettonico del territorio storico sommano di cui si propone il recupero e il restauro per attività culturali, spettacolari e ricettive a scala urbana e territoriale.

L'aggancio alla Via Castello con la creazione di un parcheggio di interscambio diviene l'occasione per ripensare il margine meridionale dell'edificio del centro storico e potenziare la trasversalità verso la montagna.

Lungo il tracciato di risalita, fortemente caratterizzato dalla presenza del nucleo dei ristoratori e albergatori della località Castello, diviene evidente e urgente la necessità di intervenire con un progetto di riqualificazione degli edifici e degli spazi aperti contemporanei, realizzati ai margini della strada o a ridosso della Chiesa e del Convento di S. Maria del Castello, per innalzare la loro immagine e quella complessiva, recuperare la qualità paesistica delle visuali e integrare i diversi materiali dentro nuovi equilibri ecologici, funzionali e spaziali capaci di far coesistere una qualità esportabile dell'offerta turistico-ricettiva con la compresenza dei paesaggi agrari e delle testimonianze storiche di pregio.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- la riqualificazione del tracciato di risalita di via Castello, coerentemente con le indicazioni della NT del Piano del Parco previste per le Trasversali, dal punto di vista della regolamentazione del traffico, del disegno della sede stradale, dei materiali di pavimentazione, dell'illuminazione, delle soluzioni di recinzione e confinazione, della cartellonistica;
- il ripristino delle relazioni fisiche tra il Castello ed il Borgo murato, oggi drasticamente interrotte dalla viabilità statale (ex 268) e dalle soluzioni di margine e di pavimentazione esistenti, coerentemente con quanto indicato per la "Strada del Parco" nelle NT del Piano del Parco;
- la valorizzazione del linguaggio del paesaggio agrario costituito da pochi ma significativi elementi qualificanti, che producono conformazioni del suolo di elevato valore storico-culturale (muri, modalità di piantumazione, sistemi di irrigazione e uso delle acque, "torrette", terrazzamenti, ciglionamenti);
- la riqualificazione dell'area dei ristoratori attraverso: il cambio di destinazione d'uso parziale o totale a favore di una ricettività alberghiera di qualità, la limitazione del traffico veicolare di Via Castello, consentendo l'accesso prioritario al previsto sistema di Navette-bus ad alimentazione elettrica e a mezzi di soccorso e di servizio; il recupero e la riconfigurazione dei caratteri morfologici degli edifici e

degli spazi aperti di pertinenza (fronti, insegne, pavimentazioni, arredo, recinzioni,.....) e la previsione di nuovi spazi aperti attrezzati (aree verdi, attrezzature sportive e del tempo libero a servizio della ristorazione/ricettività) caratterizzati da un elevato livello di permeabilità e di densità arborea e arbustiva e dall'esclusione di soluzioni di trattamento delle coperture non inquinanti da un punto di vista visivo nell'uso di materiali e colori.

E) - *L'ascesa del monte Somma tra i boschi di latifoglie e di castagno fino a punta Nasone.*

L'ultimo salto è quello dal piazzale sottostante il Santuario di Santa Maria a Castello, a quota 430 metri, fino al ciglio, ripercorrendo il sinuoso e ripido sentiero ancora esistente che conduce alla vetta di Punta Nasone. Muovendosi lungo il sentiero di risalita, si incrocia una mulattiera conosciuta come *'a traversa*, perché, correndo ad una altezza pressoché costante di 750 metri, taglia quasi tutto il versante alto del Somma da occidente ad oriente.

L'andamento tortuoso produce un'ampia apertura visiva che consente di abbracciare con lo sguardo, in poche decine di metri, dalla piana nolana alla pianura dell'*Ager Campanus*, e di apprezzare contemporaneamente la ricca vegetazione caratterizzata da boschi di castagno, leccio e betulla.

Il percorso raggiunge prima una cisterna-pozzo e poi una piccola cappella ubicata sulla cresta del Somma, da cui sitraguarda il Gran Cono del Vesuvio, l'intera valle del Gigante e le lave del 1944.

In particolare le azioni progettuali previste sono:

- il recupero dei sentieri che attraversano i boschi di latifoglie e di castagno e si inerpicano per i crinali della montagna, fino a giungere alla Punta Nasone;
- interventi di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulica con tecniche di ingegneria naturalistica e, in casi eccezionali, opere di consolidamento convenzionale a basso impatto ambientale;
- il ripristino della continuità e dell'efficienza del reticolo idrografico attraverso la sua manutenzione con la periodica pulitura delle linee di impluvio da materiali detritici e vegetali, dovuti al processo naturale di degradazione dei versanti, e da materiali di risulta e/o scarica.- la gestione del patrimonio forestale attraverso interventi di selvicoltura naturalistica basati sulla rinnovazione naturale e sull'incremento delle biomasse, coerenti con le indicazioni delle NT del Piano del Parco, con la tendenziale conservazione e tutela dei paesaggi storici forestali dei boschi di castagno e di betulla e la eventuale sostituzione con latifoglie coltivate in vivaia autoctoni; l'eventuale arricchimento dei boschi o rimboschimenti con latifoglie attraverso l'inserimento di ulteriori specie di latifoglie coltivate in vivaia autoctoni, da scegliere in funzione del clima specifico; la manutenzione degli arbusteti e la realizzazione di corridoi taglia-fuoco di prevenzione dal rischio di propagazione degli incendi; l'eventuale graduale eliminazione delle conifere presenti su lave, rocce e detriti di lapilli.

Carlo Gasparrini - Antonino Pardo

VACANZE A PALINURO

A Palinuro, per le vacanze, arrivammo senza preti.

In quella irraggiungibile contrada del Cilento non c'era mai stato nessun paesano.

Era il mito dell'acchiappanza libera che ci attirava, come una stella cometa a oriente. Ce l'avevano suggerito le francesine di Vico.

Dopo gli esami, con bocciature e promozioni, partimmo con due Fiat Seicento, cagionevoli di facili ebollizioni. Eravamo studenti con tanto futuro nelle tasche. Caricammo un telone per essiccare le noci, cibo per una settimana e pochi vestiti.

Terminammo i preparativi all'una di notte.

Quella sera, pensando di non riuscire a prendere sonno, partimmo subito.

La lunga spiaggia occidentale ci accolse assoluta con lunghe onde di schiuma.

Ci informammo della posizione del *Club Méditerranée*. Scegliemmo quindi una duna di sabbia, alta tra i rovi; tagliammo un palo d'agave, quelli che fioriscono ogni novant'anni, e lo piazzammo sotto il telone delle noci. La tenda era issata, ma faceva un caldo asfissiante, dentro e fuori.

Giravamo nudi e qualcuno si faceva fotografare con il fondo cassa, le due banconote da diecimila, rosa pallido, grandi come un fazzoletto, sulle pudende issate a mo' di filo da stendere. Si cominciava a dare i numeri. Ci salvò un pastore che ci suggerì di erigere una capanna di frasche.

La prima notte, chi aveva guidato andò a dormire a *casaffitto*. Il caldo era eguale e nella stanza c'era una capra che smaniava e forse si preoccupava per la nottata.

Mentre ci organizzammo passarono cinque o sei giorni. Quando stavamo per ritornare le cose cominciarono a funzionare.

L'acqua, l'andavamo a prendere nella vuota piazza di quella che era una frazione di Centola, fatta di poche case contadine e di pescatori. In giro solo vecchie, capre, asine e gatte.

Le francesine invece erano un sogno esotico di veli e colori, scoppiato in un Medioevo scordato da Dio e dagli uomini. La gente diceva che anni prima, là dove eravamo accampati, avevano impiccato un italiano che aveva importunato una paesana! Noi eravamo già cauti di nostro.

Per combattere il caldo intanto di pomeriggio ci si recava nella piazza posta alla fine di quell'unico cordone giallo di ruvide case che era Palinuro. Da un lato *picciava* (piagnucolava) l'unica fontana d'acqua potabile del luogo.

Un giorno il flemmatico Antonio s'addormentò al fresco sopra il muretto basso che contornava lo slargo sotto alti alberi locali. Faustiello acchiappò un cane randagio e glielo lanciò addosso.

Il cane per scappare affondò gli artigli nel petto e glielo rigò con strisce rosso-sangue. Antonio s'alzò e senza dare in escandescenze esclamò: *'A scola nun serve a niente!* Chi

gli stava vicino fu sorpreso dalla pacifica affermazione, apparentemente fuori tema.

Ce hanno 'mparato — continuò — ca 'e cane songhe l'amice fedele dell' uomo. Quanno maje!

Sempre Antonio un giorno trovò sempre Faustiello ad uno dei due bar, davanti ad una granita di limone e ad una birra che teneva di riserva sul banco. Il sole ci aveva abbrustoliti ben bene e Fausto sorseggiava la birra velata di goccioline e teneva sotto controllo la granita.

Antonio con *tomità* lo apostrofò: *Te guvierne, é?*

Fausto: *Ne vuò' nu poco?*

Antonio, lento come un bradipo, alzò la coppa del gelato e bevve il succo sciolto. Un attimo dopo la coppa gli fu strappata con modi bruschi dalle mani. Un signore indispettito ed inalberato gli gridava sul muso: *Lei è un cafone, ma come si permette?*

Faustiello era scomparso. La coppa non era la sua.

Nella solita piazza un giorno Faustiello era andato a prendere l'acqua e a lavare i piatti alla fontana.

Di pomeriggio, lì come a Somma, giravano solo spiriti.

Nessun italiano, ma tedesco sì.

Faustiello aveva completato il suo lavoro e stava facendo scorta d'acqua nella pentola più grande. Gli s'avvicinò un gruppo familiare tedesco. Tutti biondi e rossi di sole lì qua dove un tempo erano stati bianchi: parevano i negativi di una fotografia.

Potabile? - fecero.

E Faustiello li guardò e dalla pausa si capì che stava per succedere qualcosa. Non bisognava dargli il tempo di pensare.

Jà! - rispose.

Il tedesco, che doveva essere un altro figlio di buona mamma, per bere a bella posta piantò nella pentola piena d'acqua la *sfordella* del piede e del sandalo. Scaricò tutti i sudori e le polveri degli arsi chilometri percorsi in mattinata.

Friesco, molto friesco, ià? - guardò ridendo Faustiello.

La moglie sbiancò per quanto poteva sbiancare un gambero arrostito.

Faustiello, senza perdersi di coraggio, quando il tedesco tirò via il piede dalla pentola, aspettò che si riempisse un'altra volta e gliela rovesciò addosso, coprendo tutta la famiglia: *Mo' staie buono friesco, mo!*

Anche Iberico, nerboruto negli alti pettorali, ci metteva del suo. Egli aveva sistemato la sua roba in un valigione che il padre colonnello aveva portato dalla Libia: era grosso più di un asino. Un giorno affittò proprio un ciuco, legò il baule da un lato, fece montare l'animale da Raffaele, secco secco, e, come don Chisciotte e Sancho Panza, si avviò a prendere un caffè. Al bar legò l'asino alla siepe esterna e ordinò tre caffè. Il barista domandò: *Aspettate qualcuno? Siete in due. Il terzo caffè si fredda.*

No, uno è p'o ciuccio! - Si girarono ed il ciuco era scomparso. Si sedettero in attesa delle novità sorbendo

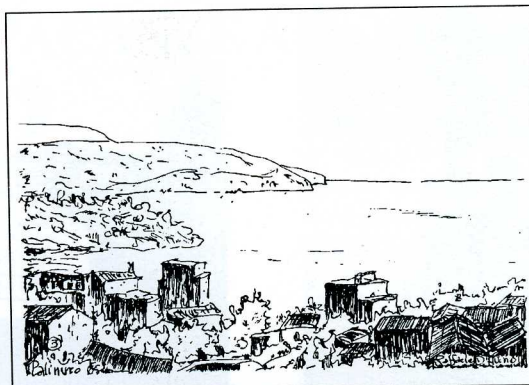


Il club della "Fresella"

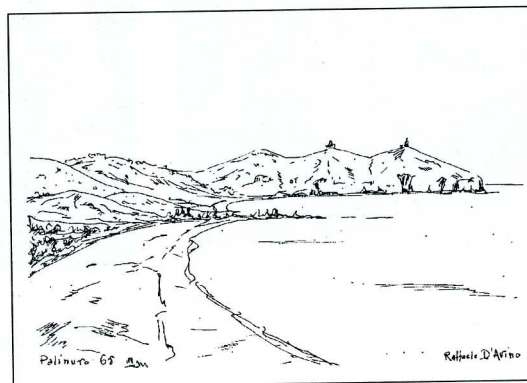
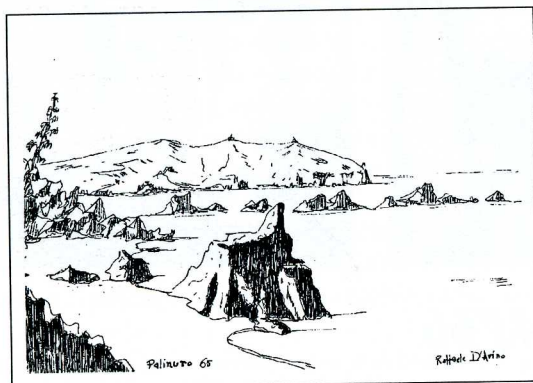
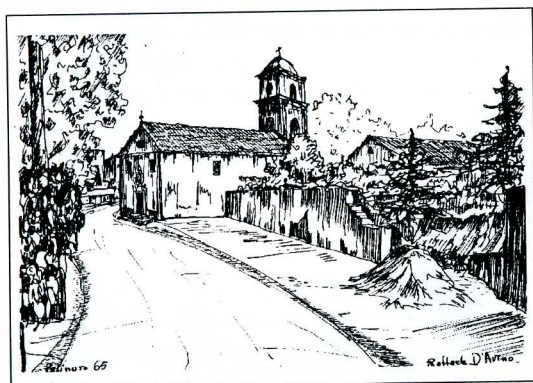
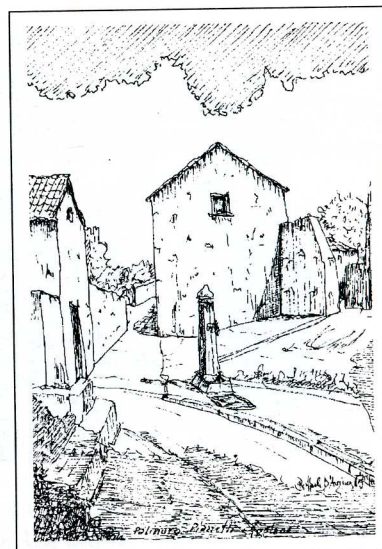


Palinuro '64/'66

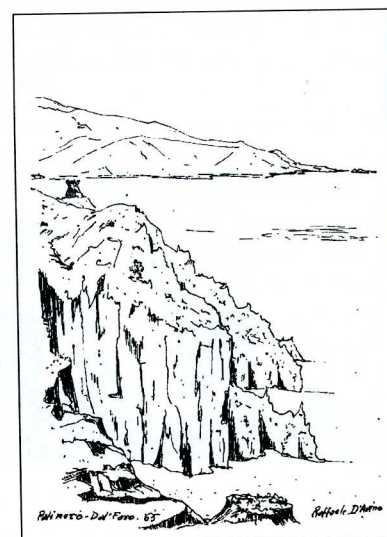
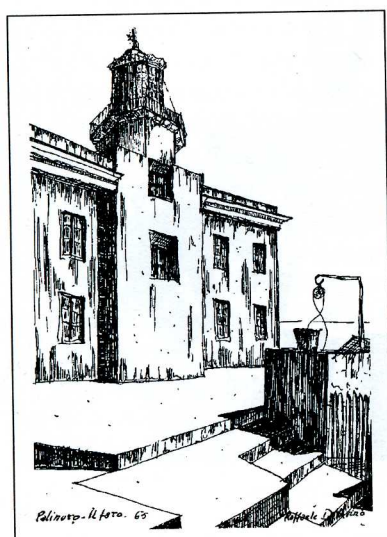


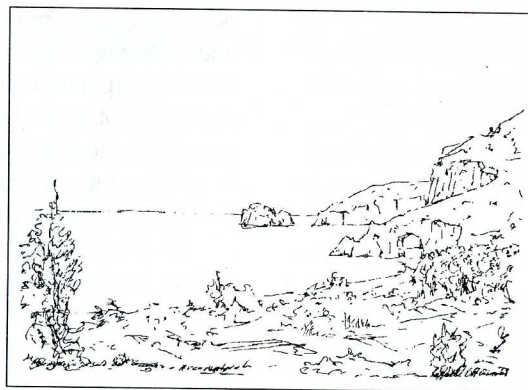


Angoli di Palinuro

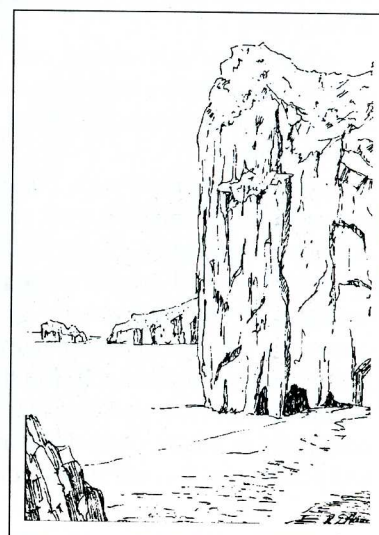
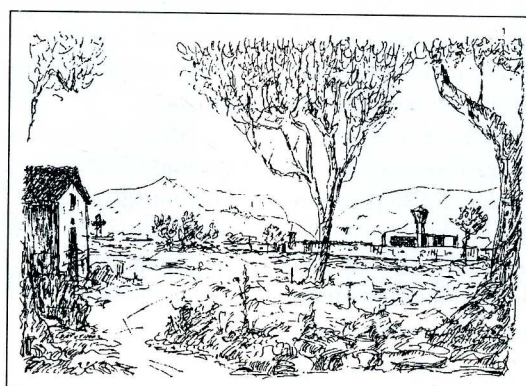
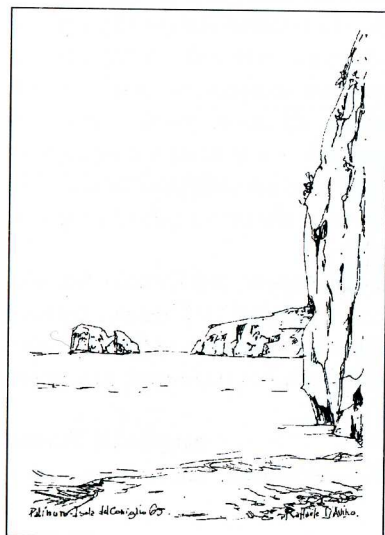
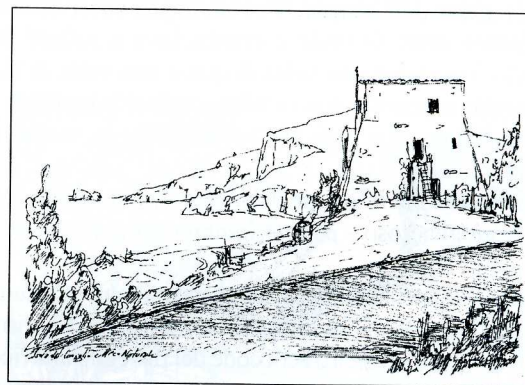
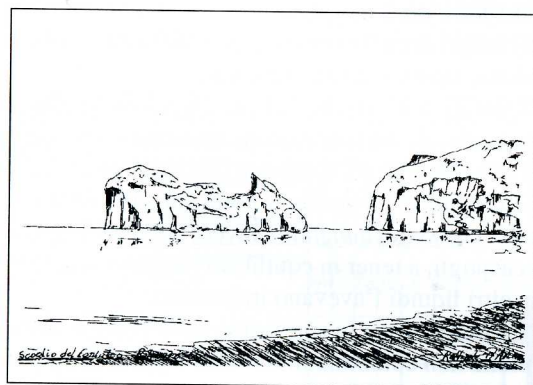
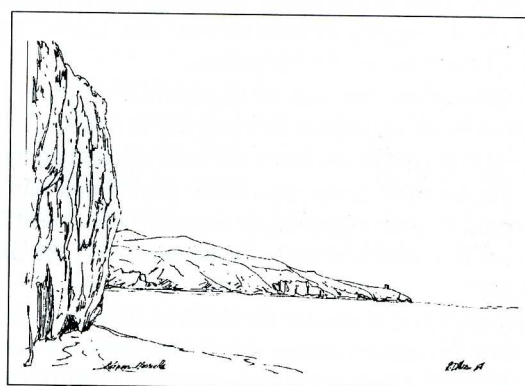
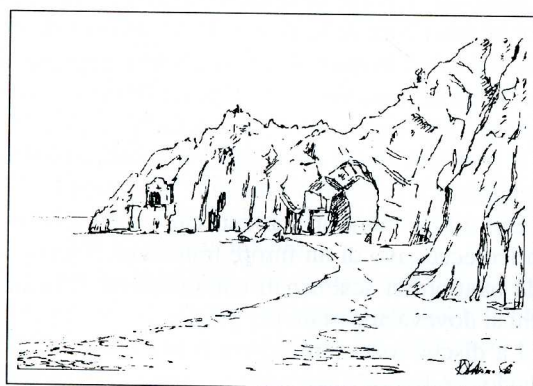
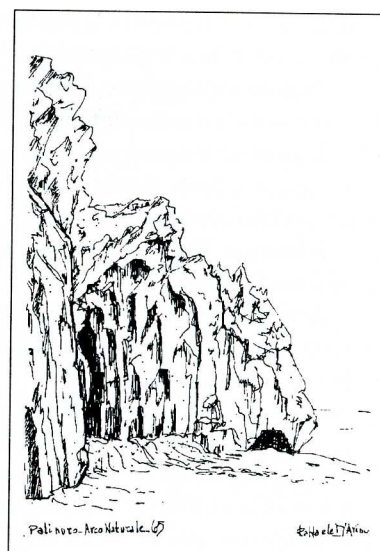


negli anni '60





*memorizzati
negli schizzi*



l'espresso. Arrivarono i Carabinieri: *Di chi è l'asino? E' un pericolo per l'incolumità pubblica! Chi l'ha fatto scappare?*

Intanto sopraggiunse il padrone con l'asino a cavezza.

Bè, noi l'avremmo affittato...? - risposero.

Il padrone intanto cercava di spiegare perché l'animale era tornato a casa: *Sapite, chella è na cioccia ca tene 'o ciucciariello neonato int'a stalla.*

E Iberico: *Ma nuie nun sapevemo ca 'o ciuccio teneva probleme familiari!*

A sera Vincenzo 'o Conte, con il fare curvo del barone vissuto e le occhiaie gonfie, andava a ballare con una papera sotto il braccio. Diceva: *Jate a ballà cu' tanti papare straniere vuie, io nun m'a pozzo purtà d'a casa?*

Alla consumazione offerta all'animale si ripetevano le stesse scene dell'asino. I lavori erano divisi tra noi. Il cuoco lo faceva Carlo. Però se si innamorava di qualche francesina, che purtroppo aveva l'abitudine di non andare a mangiare a mezzogiorno, quel giorno non si cucinava e non si mangiava.

Allora si cercava di convincere, non Carlo, ma la straniera a rientrare nel *Mediterranée*.

Quando trovavamo qualche testa dura doveva cucinare Gino, (il mastodonte capace di mangiare in assenza d'altro una zuppiera di cipolle assolute). All'una, con tutti noi seduti e affamati intorno, Gino una volta pigliò una carta di maccheroni, la *spaccottò* e da tre o quattro metri lanciò gli spaghetti nella caldaia che borbottava lontano: *Si vann'arinto se mangia!*

E per questo eravamo un po' deperiti, non per le donne.

Faustiello a mare quando vedeva due straniere vecchie in riva al mare si tuffava e si mostrava fino all'ombelico sopra il pelo dell'acqua. Poi si toglieva il costume manovrando sotto le onde e cominciava a saltare fuori sbattendo il costume una volta di qua e una volta di là. Le vecchiarelle si guardavano in viso sorprese e contente per quella cosa bianca e nera che *scapuzziava* in mezzo alla schiuma.

Dammo nu poch 'e bene pure a loro - diceva Faustiello, distributore generoso - *osinnò quanno tornan "a casa che contano ?*

L'anno della zattera fu un anno eccezionale! Portammo pure le galline per un uovo fresco al mattino. Chi prima si svegliava si metteva dietro i coccodé del risveglio alla ricerca sotto i cespugli dell'uovo fresco, da succhiare appena caldo di viscere.

Quell'anno arrivammo con un camion: sei bidoni, quattro assi di ferro e tutte le tavole necessarie per fare una zattera. L'assemblammo. Tutti i turisti di passaggio s'incuriosirono.

Avevamo portato pure l'ossigeno ed i palloncini. Il giorno del varo Faustiello salì sulla zattera e cominciò ad arringare i passanti. La folla dei turisti aumentava con gli urli hitleniani dell'oratore scarmigliato, che già di per sé somiglia un po' al dittatore. Quella parlata tedesca, la conosceva solo lui. Egli si rivolgeva a destra e a sinistra e la gente pareva che seguisse il filo di un discorso inesistente. A fine dell'esibizione legammo tutti i palloncini ad una cordicella di una trentina di metri. Sotto imprigionammo una gallina che il vento sollevò di poco e fece trasvolare a

pelo d'acqua per trecento metri. Andò a posarsi in mezzo al mare, oltre le scogliere sommerse, dove l'acqua era più blu. I tedeschi applaudivano e facevano schioccare i *crash* delle macchine fotografiche. Andando via si giravano indietro per sincerarsi che non era stato un miraggio. Poi recuperammo la gallina: faceva acqua da tutte le parti. Mogia mogia, la bollimmo come sacrificio a Nettuno!

Un anno - perché d'allora in poi non abbiamo più smesso di fare le vacanze in quei lidi - il finale delle vacanze, ce l'offrirono due francesine brille. Due napoletani vitaiuoli, che mangiavano con noi perché avevano finito i soldi, ci dissero (per disobbligarsi) che le loro ragazze, l'ultimo giorno, lo volevano passare in libertà per il paese. Lasciammo subito il pasto e partimmo affannati dal testosterone alla loro ricerca nell'unica via del paese. Le trovammo allegrette al bar. *Vulite nu passaggio? Voulez vous monter?*

Mais ou! E come ve le racconto la ressa del cuore e la salita in macchina delle francesi, dei quattro dentro e di quello sul tetto? In macchina era tutta una rappresentazione della statua di Laocoonte: un serpente di mani e di braccia anonime. Tutti suonavano il clacson, un "poti-poti" continuo con le parti più tenere delle ragazze in balia del riso. Tutti pensammo: *Ce avimmo accunciata 'a vacanza!*

Dio solo sa come arrivammo sani e salvi alla tenda con il carico eccessivo di un furore trattenuto. Sotto e fuori la tenda quattordici scalmanati cominciarono il tira-e-molla su chi si doveva appartare per primo.

La discussione s'allungava e nessuno voleva fare il secondo. Le francesi ridevano e bevevano. Una domandò: *Je veux faire pipì.*

Il luogo deputato era un fosso all'aperto sul pendio di una duna, riparato da alcune canne.

Uno di noi, simile ad un *chiccheneriello*, si offrì anticipando gli altri; sgattaiolò tra i cespugli e scomparve alla vista. Dopo un po' tornò con i calzoni bagnati sul davanti.

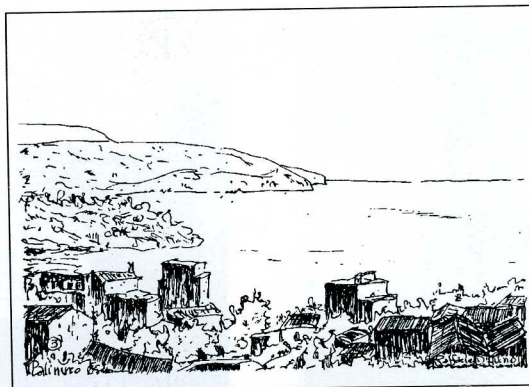
Tutto fatto! - si gonfiava come un gallo cedrone e dava a vedere che aveva *quagliato*. Invece nello sbilenco gabinetto tra i cespugli, a tener in equilibrio l'ambito sedere bianco e nero, altri liquidi l'avevano imbrattato.

La discussione fu sommersa dalle risate e dalla gogna. Insomma non combinammo un bel niente. Chiccheneriello aveva ciglia da saraceno ed era l'unico che lavorava tra noi studenti. Nei primi giorni era rimasto spesso digiuno. Si comportava da persona educata: pensando di trovarsi tra futuri professionisti aspettava sempre che qualcuno gli mettesse il piatto davanti. Lì, all'ora di pranzo, se non ti sbrigavi a prendere gli spaghetti con le mani dalla zuppiera rimanevi immancabilmente digiuno. Poi cominciava lo sfottò sull'affamato: *St'inverno chi ce ha fatto l'esame, a chisso?*

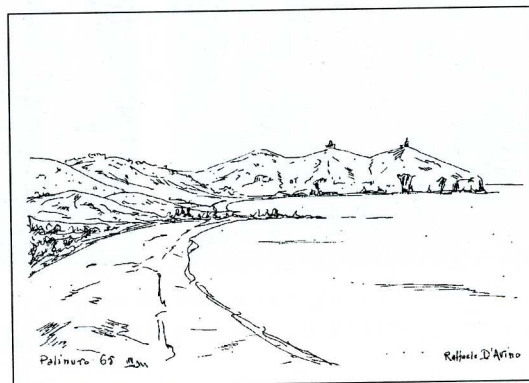
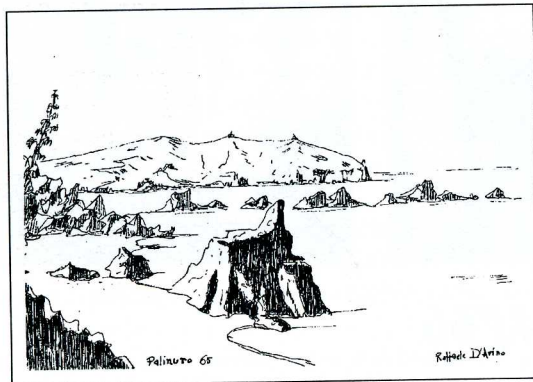
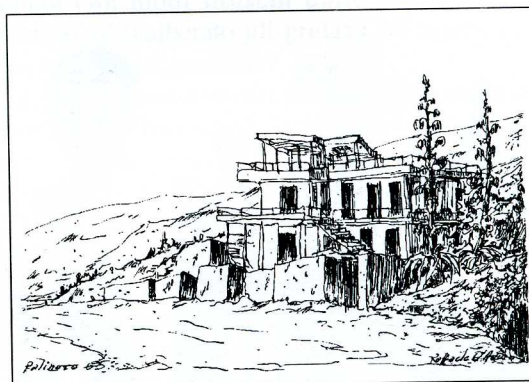
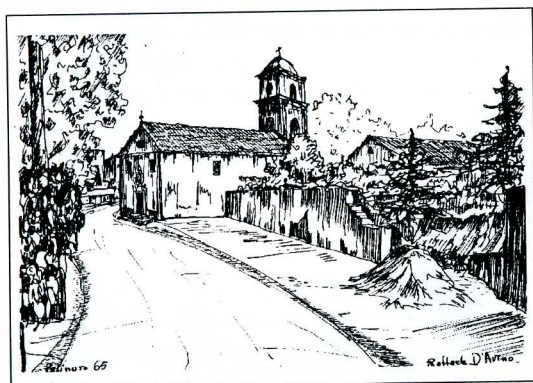
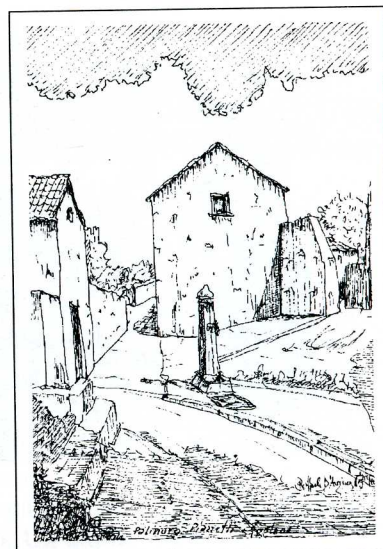
Perché d'inverno, dovete sapere, nel Circolo Sociale, quando ci scaldavamo con i racconti dell'estate, cominciavano gli esami d'ammissione per gli aspiranti campeggiatori. E Chiccheneriello certamente era stato raccomandato!

Angelo Di Mauro

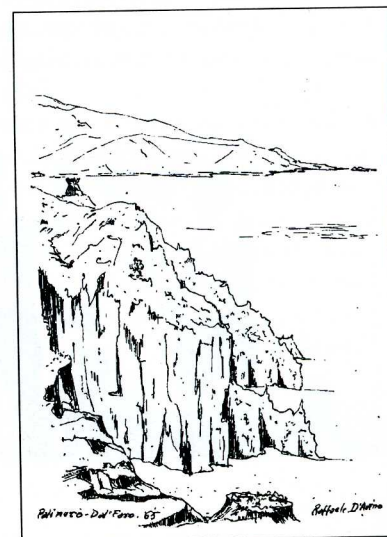
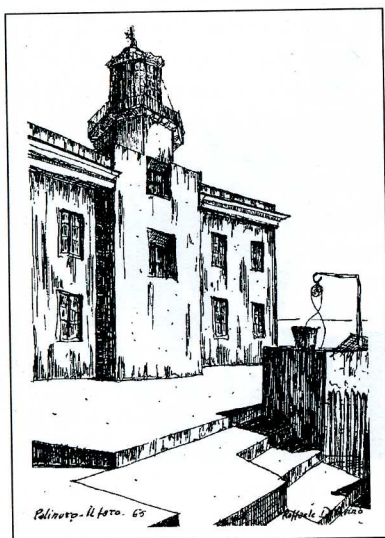
(Da *La casa contadina* - Edizioni Ripostes 2002).

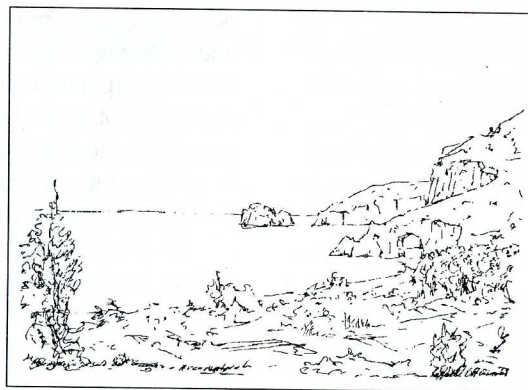


Angoli di Palinuro

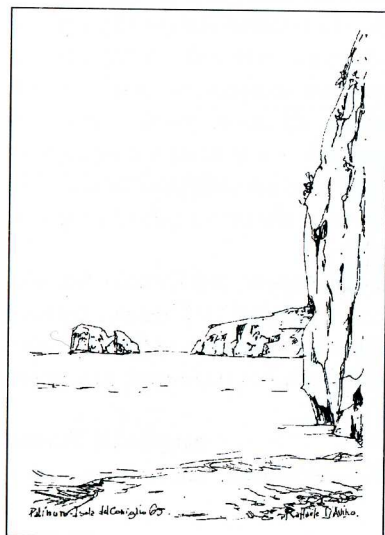
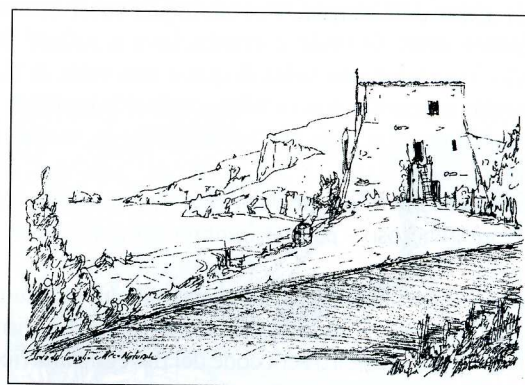
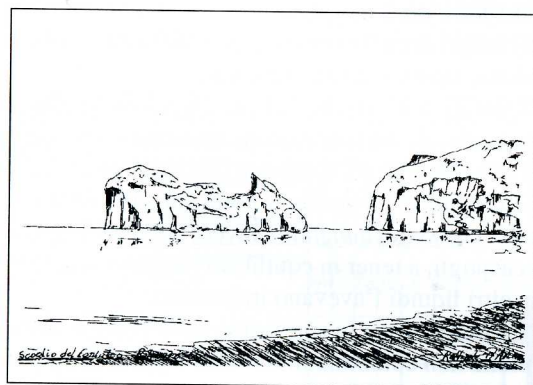
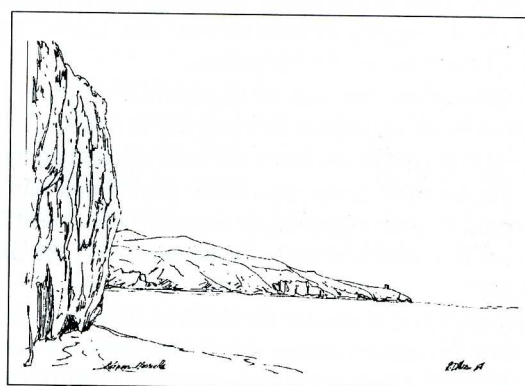
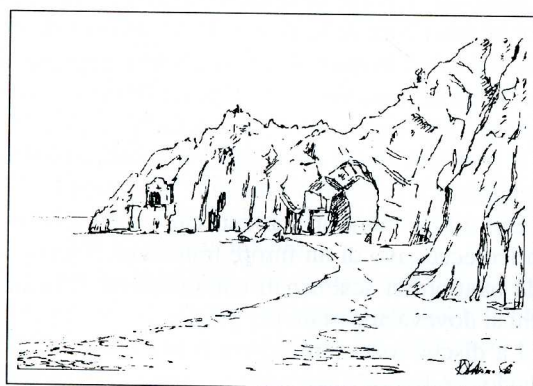
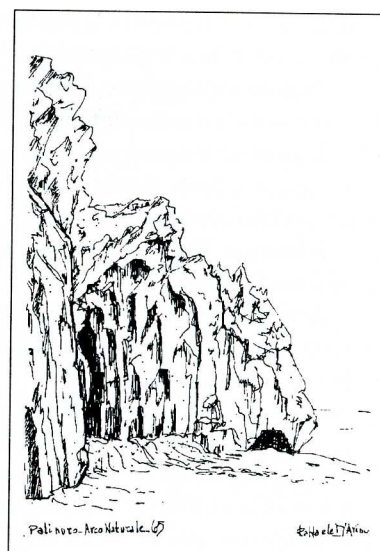


negli anni '60

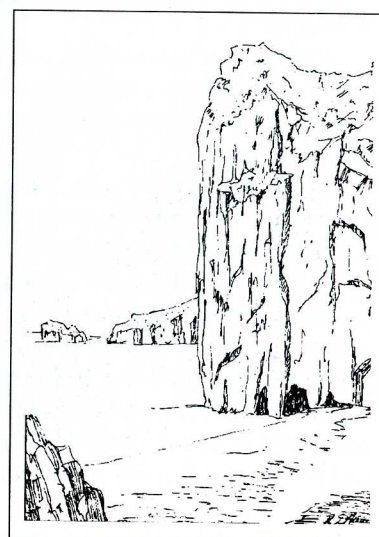
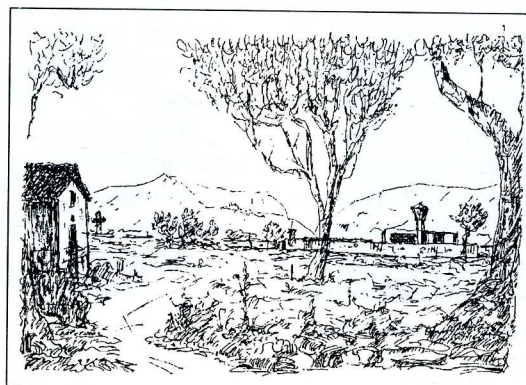




*memorizzati
negli schizzi*



di Raffaele D'Avino



RIGOGOLO (*Oriolus*)

Distribuzione geografica - Presente in buona parte dell'Europa Centrale e Meridionale, sporadicamente ha nidificato in Norvegia e in Scozia, erratico in Irlanda e Islanda. In Italia è presente un po' ovunque dalle zone costiere a quelle sub-montane dell'intero territorio nazionale.

Habitat - Boschi fitti dove si può ben nascondere, anche in parchi con grandi alberi, vecchi frutteti, filari di pioppi e raramente lo si vede nelle radure e all'aperto. Sul Monte Somma è facile incontrarlo nelle zone alte del bosco ceduo e nei noti valloni del Morello, di Castello, del Cancherone, etc.

Identificazione - Il maschio del Rigogolo è inconfondibile, colore giallo brillante, con ali e coda nere. Le femmine e i piccoli sono di colore giallo-verde con ali e coda scure. Per raggiungere il sottobosco tra il fogliame il Rigogolo vola rapido, con lunghe ondulazioni e con caratteristica impennata. Di norma il Rigogolo se ne sta ben nascosto tra le cime degli alberi. E' lungo circa 23 cm..

Comportamento - Durante le parate nuziali il maschio del Rigogolo, per attirare l'attenzione della femmina, apre la propria coda tutta colorata a mo' di ventaglio rendendo molto evidente il corteggiamento.

Inoltre, durante questa fase, esegue dei voli acrobatici per farsi rincorrere o per ingaggiare combattimenti tra maschi per la conquista della femmina. Un'altra caratteristica del Rigogolo, che lo differenzia da tanti altri uccelli presenti nel nostro paese, è quella di costruire il proprio nido appeso ai rami degli alberi; per realizzarlo utilizza fibre vegetali

intrecciandole tra loro per rendere il nido abbastanza resistente.

Voce - Emette un forte fischio flautato un *ni-n-nio* o *ciac-ciac-nio*, mentre in caso di pericolo e quidi di allarme emette un aspro *ch-r-r*.

Osservazioni periodiche - Luogo: Monte Campimma - Avella (AV) in data 12/05/1984; luogo: Monte Somma - Vallone del Sacramento in data 21/04/1989.

Dal taccuino del Naturalista - La fitta vegetazione del Monte Somma permette di nascondersi e di mimesi tizzarmi al punto di non essere scorto visivamente da eventuali animali. Riesco così spesso ad essere fortunato nell'intercettare, con mia notevole soddisfazione e gioia, passaggi di uccelli, di mammiferi o quant'altro mi può interessare per le mie periodiche osservazioni, ovviamente la mia presenza solitaria mi permette maggiori insperati e interessanti incontri su un territorio più accidentato. Le possibilità di questi avvenimenti si riducono di molto allorché si è in compagnia a causa della rumorosità del gruppo più facilmente avvertibile dagli animali. Il Rigogolo è stato da me in diverse occasioni osservato in diversi anni. Certo, a dire il vero, non sempre ho avuto la fortuna durante le mie escursioni di incontrarlo proprio per il noto comportamento di tale specie, ma quando c'è stata l'occasione è stato certo un momento di grande gioia nell'ammirare tra il fogliame degli alti alberi il suo piumaggio giallo brillante contrastato dal lucido nero.

Luciano Dinardo

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LBN - ANNO 1983					
SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORTAMENTO DEGLI ORIOLIDI					
ZONA GEOGRAFICA		DATA PER.	STAGIONE	QUOTIDIANI	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA
CARTA TOPOGRAFICA		ORA DI OSS.	ORA DI OSS.	ORA DI OSS.	ORA DI OSS.
MONTESOMMA-YESUVIO					
F. 104 - P. 104					
MONTESOMMA-VALLONE SACRAMENTO					
NOME					
RIGOGOLO					
NOME LOC.					
CLASSE					
UCCELLI					
ORDINE					
PASSERIFORMI					
FAMIGLIA					
ORIOLIDI					
GENERE					
ORIOLUS					
SPECIE					
C. ORIOLUS					
ALTRO					
- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -					
DIM. 31x21 mm NUMERO UOVA 3-8 INCUBAZIONE 11/14 gg. SCHIUSA: 16 gg.					
BOISCHI E VALLENI N. SOMMA YESUVIO					
SERENO CIELO LUNDO					
PREPARATO ORCIA COSTA ED. A. N. S. V. R. P. MONTANE					
SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA					

Scheda N°60



Rigogolo

CIRCA IL CORREDO SACRO DELLA CHIESA DI SAN DOMENICO

Proporre un breve excursus sugli arredi di questa prestigiosa struttura religiosa non è inopportuno considerato che il relativo e tanto sospirato intervento di recupero e di restauro integrale sta ormai avviandosi alla conclusione e che, quindi, imminente potrebbe essere la restituzione di questa chiesa alla nostra identità culturale.

Per la lettura del suddetto patrimonio, di arredi sacri faremo riferimento a quella peculiare fonte storica, quale l'inventario ufficiale della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli rilevato per quasi tutte le chiese di Somma negli anni settanta.

Va subito aggiunto, inoltre, che poco si conosce dell'attuale destino di quest'insieme di suppellettili sacre, parte, purtroppo è stata trafugata, altra è sparpagliata in posti di fortuna e alcune sono in sede, ma in una condizione di quasi precario abbandono.

Emblematico al riguardo è il destino subito da due sportelli di tabernacolo, quello dell'altare maggiore e quello della seconda cappella a sinistra.

L'argentea *portella* del tabernacolo maggiore, detta dell'*Ultima Cena*, consisteva in una interessante opera di artigianato napoletano del tardo Settecento, il suo trafugamento per mano d'ignoti ha privato la chiesa di un fondamentale oggetto storico-religioso (1).

Il prestigioso motivo d'iconografia evangelica, la *Caena Domini*, su di esso sbalzato, era particolarmente organico ai valori carismatici dell'azione pastorale dei PP. Predicatori (2).

Infatti la *portella del Redentore*, appartenente alla seconda cappella a sinistra, aveva la particolare funzione di designare la storica presenza dei PP. Liguorini della congregazione del SS. Redentore nella gestione della chiesa di San Domenico

Dopo il furto, sull'onda dell'indignazione, si provvide in modo del tutto arbitrario ed inconsulto a sostituire la portella sottratta con un'altra della stessa chiesa, determinando un'ulteriore lacuna nel patrimonio storico artistico di questa chiesa e aggiungendo, se è lecito, al danno la beffa.

Quanto fin qui detto è servito a porre in evidenza sia l'arbitrarietà nella gestione del patrimonio dei beni culturali da parte di inesperti, senza tenere conto dell'importanza del ruolo storico della committenza per la dotazione di arredi sacri a questa chiesa, ovvero a quella dei frati domenicani di Somma, per circa mezzo millennio, e quella dei Liguorini, per un periodo più breve, dal 1815 al '65, ma tanto significativo, considerata la particolare congiuntura storica riguardante Somma in quest'epoca (3).

Ci soffermeremo dapprima sull'analisi di due ben distinti gruppi d'arredo, incominciando da quelli definibili "arredi modesti", commessi dai padri succeduti ai domenicani allorché ripresero le attività liturgiche nella chiesa di San Domenico dopo la loro soppressione (4).

Il materiale adoperato per questi specifici arredi, definibili "poveri", è il modesto legno intagliato, stuccato e dorato, conveniente a committenti di limitate possibilità economiche.

Ed infatti proprio in questo periodo, dalla seconda metà del Settecento ai primi anni del secolo successivo, non solo a Somma, ma nell'intera provincia, l'artigianato d'ebanisteria divenne particolarmente fiorente, in quanto adoperato per ogni sorte d'arredi sacri: altari, pulpiti, confessionali, cantorie e tante altre forme di suppellettili per congrega e sacrestia (5).

E tale fu l'importanza rivestita da essi nella cultura locale che ebbe larga incidenza

sull'immaginario collettivo formale, fatto di iterati motivi curvilinei, di volute, rosoni, anfore e cornucopie traboccanti di rami e foglie d'acanto e il tutto attraverso una rutilante patinatura aurea.

Significativi sono i *sei candelabri* di questa specifica serie d'arredi (6), né minor importanza rivestono la *poltrona* e i *due sgabelli* (7).

E proprio per la peculiare connotazione che questo mobilio specifico del presbiterio riveste rispetto ad altri, porremo una maggiore attenzione alla lettura dei motivi che decorano questa poltrona e i due relativi sgabelli.

In generale, in un ambiente settecentesco, quale si deve intendere lo spazio interno della chiesa di San Domenico, tutte le parti dalla decorazione architettonica, pittura e mobilio tendevano a una visione unitaria ed è in quest'ottica d'identità di linguaggio che prende rilievo il senso comunicativo dello: *schienale sormontato da cimasa a ghirlanda e dei braccioli curvi sono decorati a fogliame*.

Questa decorazione, pur consistente in un repertorio di maniera, comune ad ogni forma d'arte applicata dà adito a un sistema di simboli archetipali, percepibili dai fedeli sotto forma di segni magici o addirittura come una sorte di ierofania.

Al punto di far divenire, a livello d'immaginario religioso popolare, codesti arredi e in particolare il trono ligneo del presbiterio l'espressione autoritaria della Chiesa e addirittura il trono di Cristo.

La *ghirlanda* e il *fogliame* alludono invece un simbolismo religioso più esteso, per largo verso collegato alla cultura contadina, all'antica credenza popolare vesuviana in base alla quale i rami verdi portano fortuna e salute. La foglia è, per se stessa, un rimando concettuale all'albero, ovvero nella cultura contadina al segno visibile della provvidenza divina.

Infine appunto il simbolismo del ramo che forma una ghirlanda ha grande rilievo religioso in quanto può non solo designare il Messia (indicato dai profeti come un simbolico virgulto) quanto essere un rimando simbolico mariano, attraverso un semplice gioco di parole fra *virga* (ramoscello) e *virgo* (vergine) (8).

Infine a ben guardare la stessa iconografia vegetale estesamente decora in marmo commesso la balaustra del presbiterio: *Nella fronte sono delle targhe in cui sono posti dei vasi con frutti, sul piano fiori in commesso* (9).

Per questi arredi viene ad innestarsi una dinamica d'interazione con una raffinata opera tardo settecentesca, la quale ha uno sviluppo d'assai presa percettiva, considerata la sua estensione di 11,50 metri trasversalmente l'asse della navata centrale.

Quindi la chiave interpretativa valida e completa di questo patrimonio consiste nel chiarire, oltre alla loro funzionalità d'arredo sacro, tutta la loro variegata portata simbolica con radice etnico-storico-culturale di Somma Vesuviana.

Antonio Bove

NOTE

1) Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici - Napoli . Scheda N°15/8895

PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana

LUOGO DI COLLOCAZIONE: S. Domenico - Nell'abside

PROVENIENZA: Dalla chiesa

OGGETTO: **Altare Maggiore**

EPOCA: tardo '700

AUTORE: Ignoto

MATERIA: marmi policromi.

MISURE: Cm 600 x 2,80

STATO DI CONSERVAZIONE: Cadute di marmi alla base

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune

FOTOGRAFIE: A.F.S. Gallerie - Napoli

DESCRIZIONE: paliotto con sarcofago e croce al centro. Volute ai capitale. Nella portella argentea del ciborio è l'Ultima Cena. Stemmi domenicani nei piastrini.

NOTIZIE STORICO CRITICHE: Interesse documentario

COMPILATORE SCHEDA: Renato Ruotolo.

DATA: 31 ottobre 1983.

IL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa.

IL SACERDOTE: D. Francesco Massa.

2) L' Ordine dei frati domenicani (Ordo Pradicorum) per istituzione ha lo scopo d'istruire gli erranti nella fede, con la proclamazione della vera fede e l'educazione del popolo nei buoni costumi.

San Domenico contrappose la perfezione del Vangelo integrale agli errori degli eretici, predicando la dottrina evangelica di salvezza nella Chiesa e per mezzo della Chiesa.

Cfr. *San Domenico, fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori*, voce in *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1964, pagg. 692-725.

3) BOVE Antonio, *Un interessante esempio di pittura devozionale a Somma in SUMMANA*, Anno XIV, N° 41, Dicembre 1997, Marigliano 1997, pp. 29, 30.

4) Durante l'occupazione francese e precisamente negli anni dal 1806 al 1809, con svariati decreti, ebbe luogo la soppressione di molti monasteri nel Regno di Napoli.

Fra i monasteri colpiti dai provvedimenti soppressivi vi fu anche quello di S. Domenico di Somma.

Cfr. COCOZZA Giorgio, *Il Collegio dei Padri Missionari del SS. Redentore in Somma in SUMMANA*, Anno XIV, N° 41, Dicembre 1997, Marigliano 1997, pagg. 8-12.

5) AA. VV., *Arredamento barocco*, in *Storia di Napoli*, Vol. VIII, Napoli 1971, pagg. 627-645.

6) Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici - Napoli.

SCHEDA: N° 15/8903

PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana

LUOGO DI COLLOCAZIONE: S. Domenico - Sull'altare maggiore

PROVENIENZA: Dalla chiesa

OGGETTO: **6 candelieri**

EPOCA: Tardo '700 - primo '800

AUTORE: Ignoto

MATERIA: Legno

MISURE: Alt. Cm

STATO DI CONSERVAZIONE: Consunzioni, tarli

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune

FOTOGRAFIE: A.F.S. Gallerie - Napoli

DESCRIZIONE: base a sezione triangolare, fusto lobato.

COMPILATORE SCHEDA: Renato Ruotolo.

DATA: 31 ottobre 1983.

IL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa.

IL SACERDOTE: D. Francesco Massa.

7) Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici - Napoli.

Scheda: N° 15/8897

PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana

LUOGO DI COLLOCAZIONE: S. Domenico - Chiude il presbiterio

PROVENIENZA: Dalla chiesa

OGGETTO: **1 poltrona e 2 sgabelli**

EPOCA: I metà dell'800

AUTORE: Ignoto

MATERIA: Legno intagliato e dorato.

MISURE: La poltrona è alta m 2,10, gli sgabelli cm 60

STATO DI CONSERVAZIONE: Danni alla doratura, lesioni, caduta di piccole parti della decorazione

DESCRIZIONE: i piedi dei mobili sono decorati da targhette intagliate. Lo schienale della poltrona è sormontato da cimasa a ghirlanda e i braccioli curvi sono decorati a fogliame.

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune

FOTOGRAFIE: A.F.S. Gallerie - Napoli

DESCRIZIONE: I piedi dei mobili sono decorati da targhette intagliate. Lo schienale della poltrona è sormontato da cimasa a ghirlanda. I braccioli curvi sono decorati a fogliame.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE: I mobili presentano una strana commistione di elementi neo-classici ed altri di origine settecentesca. Interesse documentario.

COMPILATORE SCHEDA: Renato Ruotolo.

DATA: 31 ottobre 1983.

IL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa.

IL SACERDOTE: D. Francesco Massa.

8) LURKER Manfred, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Milano 1990, pagg 94 e ss.

9) Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici Napoli.

Scheda: 15/8894

PROVENIENZA: Dalla chiesa

OGGETTO: **Balaustra**

EPOCA: Tardo '700

AUTORE: Ignoto.

MATERIA: Marmi policromi.

MISURE: lungh. tot. m. 11,50 x cm. 80.

STATO DI CONSERVAZIONE: BUONO

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune

FOTOGRAFIE: A.F.S. Gallerie - Napoli

DESCRIZIONE: Nella fronte sono delle targhe in cui sono posti dei vasi con frutti. Sul piano fiori in marmo commesso. COMPILATORE SCHEDA: Renato Ruotolo.

DATA: 31 ottobre 1983.

IL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa.

IL SACERDOTE: D. Francesco Massa.

Purtroppo rispetto a quest'opera dobbiamo lamentare il solito atto vandalico di trafugamento che affligge il patrimonio delle chiese di Somma e per l'occasione sentiamo la necessità di volgere alle Autorità preposte un invito a vigilare ancor di più, affinché questo infame stilicidio di beni culturali locali trovi soluzione

OPERE DEL MORELLI NELLA CHIESA DI S. DOMENICO

Questo saggio riguarda due singolari dipinti del patri-monio storico-artistico locale: un *pendant* pittorico posto, a destra e a sinistra, all'interno della cappella di S. Alfonso nella Reale Chiesa di S. Domenico in Somma Vesuviana (le cui foto sono state pubblicate nel numero precedente della stessa rivista a pag. 28 e 32).

Lo studio di queste opere, prima di essere proposta per una possibile attribuzione a Domenico Morelli dovrebbe consistere in una opportuna interpretazione iconologica: *una possibilità di lettura per risalire, al di là dei significati espliciti delle opere d'arte, individuando quei principi di fondo che rivelano l'atteggiamento fondamentale di una concezione religiosa o filosofica ...* (1).

Per questo motivo, vanno presi seriamente in considerazione i due quadri in questione, che possiedono valori di una particolare importanza storica per Somma e meramente considerati come documenti di *politica religiosa* attraverso il travagliato periodo della normalizzazione borbonica post-francese.

Eloquente in tal senso è l'ideologia sottesa ai loro contenuti, segni significanti dell'operazione politica voluta dai Borboni e esattamente, per questi motivi, furono espressamente chiamati ad operare a Somma i Liguorini, ovvero i PP. della Congregazione del S.mo Redentore (2).

Pertanto, nella chiesa di San Domenico, storicamente dell'*Ordo Praedicatorum*, i Redentoristi vollero istituire una nuova cappella - la seconda a destra - dedicandola al loro santo fondatore: Alfonso Maria de' Liguori (3).

Per una lettura storico-artistica di questi due quadri della cappella di Sant'Alfonso, in mancanza di fonti e di specifica letteratura filologica, occorre soltanto far riferimento alle corrispettive schede della Soprintendenza (4).

In entrambe le schede, alla voce *autore* si trova la seguente affermazione: *ignoto della seconda metà del XIX secolo*, e al vago termine "ignoto", fa riscontro un accettabile inciso cronologico, tanto da consentire un giusto orientamento di datazione, alquanto vicino all'anno dell'inaugurazione della cappella, cioè dopo il 1839, anno di canonizzazione di S. Alfonso, e poco prima del 1871, quando il Santo venne proclamato Dottore della Chiesa universale.

Tuttavia, coerentemente a questi dati storici, i contenuti di questi due quadri, consistono in una tematica alquanto eccezionale; per avere un'idea precisa dell'iconografia specifica di Sant'Alfonso, occorre, in qualche modo, riportarsi al pur limitato repertorio d'immagini di S. Alfonso fin allora propagato.

Difatti a quel tempo, l'iconografia di S. Alfonso, era molto limitata e comunque consisteva in due esclusive immagini del Santo, come autentici prototipi, quali il cosid-

detto: *vero ritratto di Sant'Alfonso Maria dei Liguori* e il *Sant'Alfonso in preghiera al cospetto del crocifisso*, un repertorio abbastanza utile al devozionismo popolare.

Sono opere d'autore ignoto, la prima datata, con certezza 1768 e la seconda è della stessa epoca ed entrambe si trovano presso il Collegio dei PP. Redentoristi di Pagani (5).

La novità dei temi iconici delle due opere di Somma consiste in non avere come finalità la diffusione di edificanti episodi agiografici, ma altresì in un effettivo, colto e raffinato rimando ai prototipi iconografici popolari, per il semplice scopo di avviare in questa città vesuviana una nuova forma di pietà alfonseiana.

Come dimostrazione, nell'opera *Sant'Alfonso in estasi in una chiesa*, la figura del protagonista consiste in un esplicito riporto dal *vero ritratto di S. Alfonso*.

A tal fine sono presenti tutti i relativi attributi iconografici e il santo è semplicemente in abito episcopale, senza mitra e pastorale, al cospetto di un'icona della Santa Vergine.

Similmente, anche per il secondo quadro, Sant'Alfonso al capezzale del papa morente, il contenuto non consiste in un semplice riporto d'episodio della vita di questo santo, ma in una mera metafora delle precipue azioni pastorale dei relativi PP. Redentoristi.

Effettivamente, in questo dipinto, l'immagine del santo è speculare al modello istituzionalizzato, ovvero consiste in una concreta citazione dal noto quadro: *Sant'Alfonso in preghiera*.

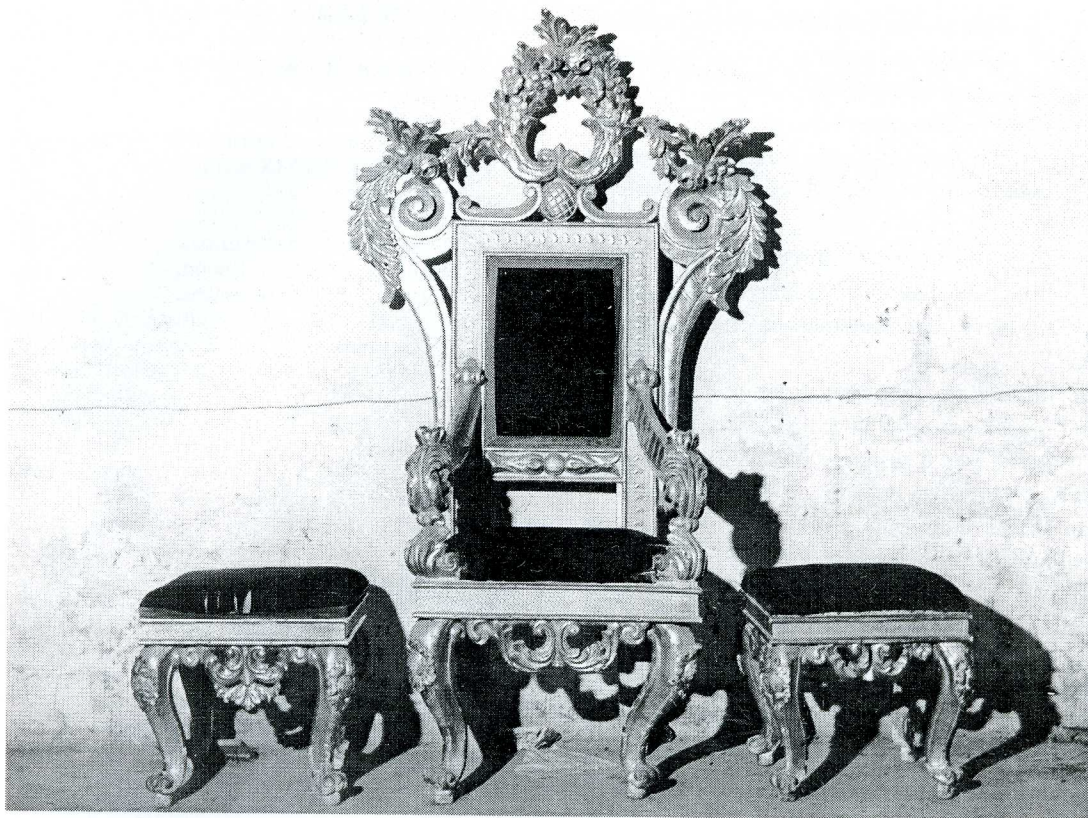
In tal senso i relativi attributi iconografici sono tutti pertinenti, fino ad essere i protagonisti assoluti dell'opera: il crocifisso è collocato simbolicamente nelle mani del papa e l'icona della Vergine è posta al centro in alto, veemente additata da S. Alfonso.

La palea trasposizione simbolica di questi segni ha funzione di esplicito richiamo ad un basilare principio della fede, una delle più ardue virtù: l'ubbidienza al Santo Padre.

Talcosa era in rilevante affievolimento presso i PP. Liguorini a causa delle tensioni che si erano prodotte, a partire dal 1790, tra la Santa Sede e la congregazione del SS.mo Redentore (6).

A riguardo, per l'analisi di questi due dipinti, occorre nondimeno risalire al contesto storico-culturale in cui maturarono le precipue istanze che consentirono la realizzazione dell'apparato pittorico per la nuova cappella.

Di più, bisogna tenere in debito conto la commissione della cona d'altare al discusso pittore Domenico Morelli, e resta valida l'ipotesi, per quanto riguarda l'autore di questi due quadri, non debba trattarsi di un corrente pittore



Una poltrona e due sgabelli, Patrimonio della R. Chiesa di S. Domenico
(Foto Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici - Napoli)

d'immagini sacre, ma piuttosto di un colto e raffinato artista, anche aggiornato sull'arte d'oltralpe.

In realtà, l'opera *Sant'Alfonso al capezzale del papa morente* rivela un'interessante affinità iconologica con il quadro di Eugène Delacroix: *Le ultime parole dell'imperatore Marco Aurelio*, 1844, ora nel Museo di Belle Arti di Lyon Francia (7).

Comunque, i dipinti della cappella, risultano essere opere d'alta qualità che vanno al di là della narrazione agiografica, e, a parte ogni altra considerazione, giocoforza occorre precisare che i committenti diretti sono stati i PP. Redentoristi, che, oltre ad avere la necessità di creare un nuovo polo di culto popolare, dovettero stabilire anche una proficua intesa con la nuova emergente classe sociale di Somma.

Molto probabilmente, questi notabili locali, dovettero accollarsi anche l'onorario di costruzione della cappella, al tal punto d'avere anche titolo nella scelta del pittore.

In effetti, il nucleo di questo nuovo ordine sociale è possibile individuarlo nei componenti della nota delegazione, fatta di *nobiluomini, che assieme al Sindaco (notario Tommaso Maria Setaro), al Vicario foraneo e al clero locale e regolare, si recarono, nel febbraio del 1816, dal re per porgere i ringraziamenti del popolo di Somma a riguardo della grazia che l'amato Sovrano aveva voluto concedere* (8). E non deve sorprendere la singolarità di que-

sti dipinti, che trovano posto eletto nel nuovo linguaggio formale della cappella di S. Alfonso, fin a differenziarsi dalle altre della stessa chiesa, per la maggior parte, uniformate a un consueto rococò.

E di questa nuova cappella, oltretutto, occorre notare il carattere spiccatamente razionale, consistente in un linguaggio architettonico, proprio delle nuove tendenze estetiche neoclassiche.

Va notato il severo triangolo del timpano che domina la parete di fondo, la sobrietà formale del marmoreo altare e perfino la teoria di paraste e fregio, quale indubbia adesione ai nuovi indirizzi estetici che avevano connotato, in un modo decisivo, anche la facciata della chiesa.

Pertanto l'evidente rapporto d'interazione, stabilitosi tra dipinti e il contenitore spaziale, consiste in una palese forma di *messa in mostra*, una particolare attenzione al criterio di comunicazione visiva di principi ideologico-religiosi.

A convalida di quanto ora affermato, occorre riferirci all'attività culturale del Morelli in quel periodo, che produsse tanti quadri a tema religioso, su commissioni che gli pervenivano da ogni parte, fino alla realizzazione del quadro più emblematico: l'Assunta, per la cappella reale di Napoli.

A riguardo, significativo è un brano di una sua lettera, scritta al senatore Lambertico, che gli chiedeva chiarimenti

per quest'opera: *Il dipinto dovendo servire per la volta in una chiesa veniva guardato da sotto in su e mi parve ragionevolissimo di eludere gli apostoli ...* (9).

A ben osservare, anche questi due quadri della cappella di S. Alfonso rivelano un simile criterio *da sotto in su*, fino ad assumere palese capacità di dialogo visivo con i fedeli astanti.

Infine, si ritiene opportuno un diretto esame formale di questi due dipinti, un'analisi immediata del linguaggio formale anche attraverso la comparazione con altre opere certe del Morelli.

Un confronto fondato, potrebbe avvenire con il notissimo quadro: *Un episodio dei Vespri siciliani* (1859), la grande tela, eseguita per il principe di Cassano, ora alla Pinacoteca di Capodimonte.

Di questa fase è interessante notare, come l'autore abbia adottato non soltanto un criterio di struttura del contenuto che potesse avere riferimento metaforico, allusivo a fatti e cose del tempo presente,

un nuovo linguaggio formale che *scapitava la pittura*; scrive, infatti, un noto storico dell'arte: *la macchia era servita, al Morelli, a raggiungere una maggiore verità oggettiva, negli anni tra il '55 e il '67, rapidamente trasformata in notazione fugace e sommaria... Un "macchiare", abbreviato e approssimativo, le luci, le ombre, i toni e persino i contorni nell'intento di rendere al massimo lirico e commosso il fantasma poetico* (10).

E mi sembra poter concludere che aspetti così pregnanti potrebbero sembrare lontani dalla portata estetica di queste tele della cappella di Sant'Alfonso a Somma, tuttavia, a parte ogni altra considerazione, questo studio ha senso d'aver constatato, ancora una volta, il valore culturale del patrimonio storico-artistico delle chiese di Somma.

Antonio Bove

NOTE

1) PANOFKY Erwin, *Studi di iconologia, Introduzione*, Torino 1973, p. XXII.

2) BOVE Antonio, *Un interessante esempio di pittura devozionale a Somma*, SUMMANA, Anno XIV, N°41, Dicembre 1997, p. 29, Marigliano 1997.

3) Le finalità possono essere così sintetizzate: *il nostro Sud, cattolico e monarchico, ha visto in S. Alfonso il suo paladino più insigne, colui che per primo, in nome della Fede, attraverso i suoi numerosi scritti teologici, ha ingaggiato lotta senza quartiere contro i pensatori rivoluzionari, nemici del Trono e dell'Altare, e che nel 1799 avrebbe consentito al Cardinale Fabrizio Ruffo di riconquistare l'antico Regno, sottraendolo alla tirannia dei cosiddetti liberi pensatori d'oltralpe*.

Cfr. LIMA Bruno, *Sant'Alfonso il precursore della Riconquista del Sud*, Firenze 1997, p. 15.

4) SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DELLA CAMPANIA - NAPOLI.

SCHEDA: N° Catalogo Generale 15/8892.

PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana.

LUOGO DI COLLOCAZIONE: San Domenico - Il cappella a destra, pareti laterali.

PROVENIENZA: Dalla chiesa

OGGETTO: Dipinti - 2 **miracoli di S. Alfonso de' Liguori**.

EPOCA: Il metà del XIX secolo.

AUTORE: Ignoto.

MATERIA: Olio su tela.

DIMENSIONI: cm: 105 x 60 circa.

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono.

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune.

BIBLIOGRAFIA - INVENTARI: Angrisani A. *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928, p. 26 - Vitolo Firrao A., *La città di Somma Vesuviana*, Napoli 1887.

DESCRIZIONE: Nella tela di destra è raffigurato S. Alfonso che va in estasi in una chiesa. A sinistra si vede il Santo che conforta un Papa moribondo.

NOTIZIE STORICO CRITICHE: Interesse documentario.

COMPILATORE SCHEDA: Renato Ruotolo.

DATA: 31 ottobre 1983.

IL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa.

IL SACERDOTE: D. Francesco Massa.

5) Sono le effigi di S. Alfonso tra le più diffuse e di carattere molto popolare; nella prima, il Santo è rappresentato seduto a un tavolo scrittoio, con alcuni libri tra le mani, che alludono ai suoi studi di teologia e di morale e in abito episcopale, senza però gli attributi della mitra e del pastorale, lo sovrasta, da sinistra, una piccola mandorla con la Madonna, a testimonianza della sua particolare devozione mariana.

La seconda effigie consiste in un'altra rappresentazione, tipica del Santo, in abito episcopale, in preghiera al cospetto del Crocifisso.

L'ascetica di Sant'Alfonso si apre alla mistica, egli soleva dire: *Tutto lo scopo di un'anima ha da essere l'unione con Dio, non è necessario all'anima farsi santa, quale unione passiva, ma basta l'unione attiva, quale perfetta uniformità alla volontà di Dio*. Cfr. Enciclopedia Cattolica, voce: *Sant'Alfonso*, Vol. I, Coll. 864/873.

6) I Liguorini furono, per autorità civile, indotti ad accettare una nuova regola, che alterava la prima (es. i voti religiosi erano sostituiti da giuramenti) e il papa, per protestare contro le continue ingerenze dello stato in campo ecclesiastico, dichiarò i Redentoristi fuori della vera Regola della Congregazione del SS.mo Redentore, tanto che li privò dei privilegi concessi dalla Santa Sede in favore delle missioni parrocchiali. Il santo fondatore ne soffrì molto e fin alla morte non vide ricomparsa questa frattura con il Vaticano, fin a non opporre alcuna critica e di continuo andava ripetendo che: *la volontà del papa è la volontà di Dio* (Dall'opera morale *la Pratica del confessore*).

7) Resta da tenere in larga considerazione il rapporto culturale che Domenico Morelli aveva stabilito con i pittori francesi, infatti: *primo pensiero del Morelli dopo i successi degli "iconoclasti", fu di vedere l'arte moderna e antica in Europa; ed insieme al mercante d'arte Tipaldi viaggiò e vide l'arte in Francia*. E a riguardo, *all'Esposizione di Parigi del 1867, la pittura napoletana era rappresentata da Morelli, da Palazzi e da altri artisti della Scuola di Napoli e finì da destare le più vive ammirazioni fra quei grandi artisti succeduti al Delaroshe ed al Delacroix*. Cfr. D'ALBONO Eduardo, *Domenico Morelli e la Scuola napoletana di pittura del XIX secolo*, in "Napoli Nobilissima", Febbr.- Marzo 1902, Vol. XI, pp. 36-38.

8) COCOZZA Giorgio, *Il Collegio dei Padri Missionari del SS. Redentore in Somma*, in SUMMANA, Anno XIV, N° 41, Dicembre 1997, pp. 8, 12.

9) Cfr. DALBONO Eduardo, *Domenico Morelli*, in "Napoli Nobilissima", Napoli 1902, Vol. XI, Fasc. III, pp. 36, 37.

10) MALTESE Corrado, *Storia dell'Arte in Italia 1785-1943*, Torino, pp. 179, 180.